

Difesa territoriale, valori e tradizioni nel Tirolo meridionale. Sizzeri, Schützen e Standschützen

a cura di

FEDERICO MARANER
e
MARCO ISCHIA

in rassegna
una mostra
fotografica di
LUCA CHISTÈ



**AQUILA
TIROLENSIS**
TIROLER ADLERKARTE
(1609, ergänz. 1620 und 1626)

von Mathias Burgklehner
(1573 - 1642)

Archiduca Maximilian der Deutschmeister della casa degli Habsburg. Agli inizi del 17° secolo l'Archiduca Maximilian der Deutschmeister incaricò Mathias Burgklehner di compilare la mappa del Tirolo. Burgklehner presentò, in Aprile del 1608, lo schizzo della mappa all'Archiduca, terminandola nel 1609. Fu poi dato l'incarico di incidere su rame la modesta in 12 copie. Il lavoro fu fatto dall'incisore accreditato Hans Rogl e costò 380 fl. (Florin).

La carta rappresenta un'aquila ad ali aperte (stemma di Trento) e su tutto il corpo, ali e coda e' di segnalata la regione del Tirolo e per tutta la scritta: OPUS D. MATHIAE BURGKLEHNER YVC DAVBZETA SCALPVS DEHPHNTI MDCLIX

*Difesa territoriale, valori e tradizioni
nel Tirolo meridionale.
Sizzeri, Schützen e Standschützen*

a cura di Federico Maraner e Marco Ischia

RITRATTI DI UN'IDENTITÀ

immagini di Luca Chistè



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI
TRENTO



Presidente del Consiglio della Provincia autonoma di Trento
Walter Kaswalder

Capo di Gabinetto
Francesca Depedri

Ufficio Stampa
Luca Zanin

Servizio Amministrazione
Luca Rubertelli

Supporto tecnico
Oreste Mattedi

Curatela e coordinamento progetto
Federico Maraner

Ricerca Storica
Marco Ischia

Testi
Marco Ischia
Roberto Bazzanella
Romina Zanon

Ritratti di un'identità
Luca Chistè

Estratto fotografico delle Compagnie del Welschtirol
Federico Maraner

Ricognizione documentaria
Cooperativa Athena – Servizi culturali

Impaginazione e grafica
Phf Photoforma

Stampa
Grafiche Futura

© Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione delle opere.
Finito di stampare nel mese di giugno 2021

Difesa territoriale, valori e tradizioni nel Tirolo meridionale. Sizzeri, Schützen e Standschützen

Riprende la buona consuetudine delle iniziative espositive a palazzo Trentini, con la sede del Consiglio provinciale di Trento che – Covid permettendo, nella massima cautela - ricomincia a dialogare in presenza con i cittadini. E a far così respirare cultura, storia e tradizioni del nostro territorio autonomo.

Confidiamo che questa mostra sugli “sizzeri” possa mettere a disposizione di tutti un contributo davvero importante per rafforzare la consapevolezza di quella identità complessa che caratterizza noi trentini, sedimento di vicende storiche fortemente condizionate dalla realtà del confine: quello linguistico, quello fisico rappresentato dalle montagne, quello politico e statutale, quello tra province.

I trentini guardano lontano perché sono sulle spalle di un millennio di Principato vescovile e di appartenenza al Sacro Romano Impero e poi austroungarico. Nello stesso tempo sono anche il risultato degli ardori irredentistici e delle lotte per affermare l’italianità.

Sottostimare i legami profondi con l’area alpina di lingua tedesca – o al contrario sottaccere che pur sempre di lingua e cultura italiana si è nutrito il nostro passato, significherebbe voler piegare la verità storica a istanze parziali e partigiane.

Se in passato questo è avvenuto, oggi non c’è più spazio per punti di vista così miopi, il confronto tra diverse componenti culturali appare imprescindibile. E rende tra l’altro un ottimo servizio a chi oggi crede nella collaborazione transfrontaliera, nell’Europa delle regioni, nell’esperienza positiva della nostra Euregio.

Ciò detto, raccontare la secolare vicenda dei bersaglieri tirolesi trentini significa arricchire la conoscenza delle nostre radici ed è anche un’appassionante viaggio a ritroso nella nostra storia. Degli Schuetzen ho sempre apprezzato l’indefettibile natura di presidi per l’autodifesa territoriale, mai essendo state queste milizie strumenti d’offesa verso altri popoli o mezzi militari per la soddisfazione di mire espansionistiche.

Il valore di questa loro presenza è stato ed è tuttora legato anche alla loro vocazione solidaristica e mutualistica, caratteristiche affini alle numerose esperienze associazionistiche del nostro territorio. Buona visita a tutte e a tutti, dunque, e complimenti ai curatori di questa rassegna, che poggia su un lavoro serio e profondo di ricerca e approfondimento.

Walter Kaswalder
Presidente del Consiglio
della Provincia Autonoma di Trento

La difesa del territorio e gli Schützen

di Marco Ischia

La storia degli Schützen si identifica con quella della difesa territoriale del Tirolo, esigenza sempre presente nel corso dei secoli, rivestendo la regione il ruolo di collegamento tra il mondo germanico e quello latino.

In Trentino gli Schützen, chiamati anche Sizzeri o Bersaglieri Tirolesi, compaiono per la prima volta con tale termine nel 1468. In quell'anno infatti il principe vescovo di Trento, Giovanni (IV) Hinderbach, sottoscrisse una nuova convenzione con Sigismondo conte del Tirolo per l'assegnamento di un capitano del castello di Trento e di un numero opportuno di militi. Francesco Ambrosi nei suoi *Commentari della storia trentina*, chiamò tali militi con il termine "Suzzi"¹, rifacendosi al manoscritto originale del Cinquecento di Innocenzo a Prato, *Historia Tridentinae totiusque Episcopatus ab Innocenzio a Prato composita*², nel quale troviamo i termini "Suzzorum" e "suzios fedeles", evidente latinizzazione del sostantivo Schützen.

Da quel momento gli Schützen si diffusero probabilmente in tutte le vallate trentine, considerato che una ventina di anni dopo le comunità periferiche e in particolare le Giudicarie, inviarono contingenti di uomini in aiuto alle milizie del vescovo, nella battaglia di Calliano del 10 agosto 1487. La battaglia, vinta dalle truppe tirolesi sul più numeroso esercito della Repubblica di Venezia, guidato da Roberto da Sanseverino, sancì la fine dell'espansione verso nord della Serenissima³.

A quell'evento seguirono nel 1499 la guerra contro l'Engadina - con la cocente sconfitta dei tirolesi presso Glorenza - e le guerre contro Venezia nel 1508 e 1509, che attraverso i successivi trattati portarono all'uscita della Serenissima dai territori tirolesi. Quei fatti d'arme misero in evidenza la necessità impellente di riformare la struttura difensiva della regione.

Il Landlibell del 1511, stipulato a Innsbruck dall'imperatore e conte del Tirolo Massimiliano I d'Asburgo e i principi vescovi di Trento e Bressanone sancisce ufficialmente l'istituzione degli Schützen come corpo di difesa del Tirolo. Con il "Libello dell'Undici" infatti la difesa dei confini tirolesi veniva una volta per tutte codificata, con un patto di confederazione perpetua che legava i due principati vescovili con la contea del Tirolo, stabiliva il contingente di uomini da chiamare alle armi in caso di crisi politica e aggressione della regione, nonché il numero di rispettivi armati da fornire per ogni comunità. Peculiarità del Landlibell era il carattere difensivo del trattato: la milizia volontaria locale avrebbe

1 Francesco Ambrosi, *Commentari della storia trentina*, 1887, riedizione a cura della Libreria Artigianelli, Trento, 1985, pp. 517-519.

2 Biblioteca Comunale di Trento, Ms. n. 4.

3 Welber M., *La battaglia di Calliano*, Manfrini, Calliano, 1987, p. 83; Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, cit., p. 8.

provveduto alla difesa della regione, non era tenuta a prestare servizio oltre i propri confini⁴. Gli uomini chiamati alle armi sarebbero rimasti in servizio per un mese, venendo sostituiti da altri al termine di quel periodo.

Dal Landlibell sarebbe derivato nei tirolesi quel sentimento di identità e di autodifesa del proprio territorio che rimase immutato fino allo scoppio del primo conflitto mondiale⁵.

I tirolesi rimasero sempre legati ai contenuti di quel patto, che conferiva loro speciali autonomie in materia di difesa della propria terra e nel corso dei secoli successivi fecero enormi resistenze a tutti i tentativi di riforme, cosicché il "Libello dell'Undici" non subì significative modifiche con i successori di Massimiliano I.

Si ebbero, infatti, il Piano di riforma dei "Rustici" (1525), l'Ordinamento di resistenza in caso di aggressione su uno o più confini della Contea del Tirolo (1526) e soprattutto l'Ordinamento di leva dell'arciduca Massimiliano III, del 1605. Quest'ultimo disponeva il numero di soldati da reclutare per ciascun distretto per i tre contingenti da mobilitare in caso di crisi, ovvero 10000, 15000 e 20000 uomini totali. Le comunità dell'attuale Provincia autonoma di Trento dovevano mobilitare da circa 3300 uomini per il primo contingente, fino a 6600 per quello da 20000 armati⁶.

Poiché all'epoca gli archibusi si erano ampiamente diffusi, l'Ordinamento incaricava le varie comunità di individuare un luogo dove gli iscritti alle varie compagnie di Schützen potessero condurre le proprie esercitazioni: il Bersaglio.

I bersaglieri si impegnavano ad esercitarsi nel tiro tra la primavera e l'autunno e godevano di ampia autonomia, potendo eleggere i loro comandanti⁷.

Anche la trasmissione dei segnali d'allarme venne codificata, con il decreto dell'arciduca Carlo Ferdinando del 1647. In caso di invasione del Tirolo da qualunque punto cardinale, un sistema a catena di fuochi (Kreiden Feuer) posti su alture ben visibili, trasmetteva il segnale di allarme di valle in valle, allertando così tutta la popolazione della regione. I fuochi dovevano bruciare per almeno 4 ore. Nei singoli paesi, sentinelle poste sui campanili, alla vista dei fuochi, avrebbero dato via al suono delle campane a martello, per la chiamata degli uomini volontari. Questi ultimi, raccolte vettovaglie per 2-3 giorni, avrebbero raggiunto le armerie e i posti di raduno, per poi dirigersi nei luoghi loro assegnati. Nelle vallate trentine la trasmissione dei fuochi d'allarme veniva fatta rimbalzare da un versante all'altro in posti opportuni, in modo da risultare sempre visibile. Dai nodi - posti lungo la valle dell'Adige - di Monreale, Trento e Rovereto, i segnali d'allarme venivano inviati rispettivamente nelle valli del Noce, nelle Giudicarie e in Valsugana, e infine nell'Alto Garda.

Le guerre di Successione

Il primo vero banco di prova per gli Schützen del Trentino fu la campagna di invasione delle truppe gallo-ispatiche guidate dal duca di Vendôme, nell'estate del 1703. Si era nel pieno corso delle guerre di successione al trono di Spagna; i francesi erano calati

4 Bressan S., *Autonomia: storia e cultura. Volume secondo: documentazione*, Curcu & Genovese, Trento, seconda edizione 2000, pp. 12-13.

5 Bressan S., *Autonomia: storia e cultura. Volume primo: fatti e interpretazioni*, Curcu & Genovese, Trento, seconda edizione 2000, p. 3.

6 Bressan S., *Autonomia: storia e cultura. Volume primo: fatti e interpretazioni*, Curcu & Genovese, Trento, seconda edizione 2000, pp. 8-11.

7 Matteotti V., *La difesa territoriale*, In: «Judicaria», n. 43, aprile 2000, p. 33; Pattini A., *Le compagnie dei bersaglieri volontari "Schützen" a Trento e il tiro al bersaglio al ponte di San Lorenzo tra il '500 e il '900*, Temi, Trento, 1996, p. 13.

in Italia fino alla Chiusa dell'Adige nel veronese e il principe Eugenio di Savoia comandante dell'esercito asburgico, con l'inaspettata ed eccezionale manovra di aggiramento attraverso la Borcola e i Lessini, era riuscito a coglierli in fianco, sconfiggerli e cacciarli in Lombardia.

I francesi tuttavia, rimpinguate le forze, ripartirono all'offensiva con una manovra di invasione del Tirolo che doveva procedere su due fronti: a nord, l'alleato elettore di Baviera Massimiliano Emanuele, sarebbe penetrato con 15.000 uomini attraverso la valle dell'Inn, mentre il duca di Vendôme, con 20.000 uomini sarebbe avanzato dai confini meridionali. Bolzano doveva essere la meta di incontro dei due eserciti invasori. I bavaresi entrarono in Tirolo il 15 giugno, presero Kufstein, Rattenberg, Hall, Innsbruck e lì si divisero in due colonne con l'intenzione di varcare i passi di Resia e del Brennero.

Vendôme entrò nel mese di luglio dal Baldo e dalla valle di Ledro; una terza colonna di invasione, prevista dalle Giudicarie, fu arrestata dagli Sizzeri locali e della Valsugana. L'esercito asburgico, in difficoltà, si era ritirato sulla sponda sinistra dell'Adige, ma sulla riva opposta del fiume Vendôme avanzò con grandi difficoltà: *«In seguito alla strage che feano i paesani delle sue schiere»*⁸.

I gallo-ispatici rinunciarono ad attraversare l'Adige e ad avanzare lungo la sponda destra del fiume e si ricongiunsero nell'Alto Garda con la loro seconda colonna, penetrata da passo Nota nella valle di Ledro. Essi tuttavia trovarono ancora la forte resistenza dei valligiani.

Le truppe di Vendôme distrussero i castelli di Dosso Maggiore (Brentonico), di Gresta e di Penede e numerosi altri beni dei Castelbarco, ma trovarono in Arco un ostacolo più duro del previsto che le tenne impegnate fin oltre la metà di agosto. Il castello capitolò infatti il 17 agosto 1703, dopo 8 giorni di assedio e per mancanza di munizioni. Tre giorni dopo fu la volta del castello di Drena, ma il giorno 27 a Ranzo i francesi furono assaliti dalle compagnie Schützen dei capitani Zorzi di Stenico e Cazzan di Egna, subendo ingenti perdite⁹. Gli invasori raggiunsero Cadine il 7 settembre. Piazzate le artiglierie sul Doss Trento, cominciarono il bombardamento del capoluogo che tuttavia durò ben poco. Vendôme ignorava che nel Tirolo del nord, i bavaresi, dopo la presa di Innsbruck, erano stati fermati dagli Schützen tirolesi sia al Brennero che a Landeck e costretti a ritornare sui loro passi, abbandonando Innsbruck il 26 luglio, mentre in Italia il duca di Savoia Vittorio Amedeo era passato dalla parte degli austriaci. Presagendo grandi difficoltà per il rimpatrio del proprio esercito, Vendôme cominciò la ritirata lungo la valle del Sarca, costernata da un costante stillicidio di perdite e scontri a fuoco con i bersaglieri locali: *«Che impugnatte di nuovo l'armi si misero a bersagliarlo dai monti e dalle roccie, per cui sdegnato quel duce, facea dare alle fiamme Piedicastello, Cadine, Terlago, Vigolo Baselga, Sopramonte e Calavino»*¹⁰.

Il duca francese si imbarcò da Riva il 28 settembre: la sua campagna militare è ricordata in Trentino per i castelli distrutti e i paesi dati alle fiamme, come quello di Isera, alla cui vista i roveretani si votarono il 5 agosto a Maria Ausiliatrice per scongiurare la rovina della loro città. Tuttavia, da parte francese la campagna ebbe un esito disastroso, avendo perduto tre quarti della propria armata: *«Senza che fosse seguito il menomo fatto d'armi, ma uccisi dai soli cacciatori e contadini del paese»*¹¹.

⁸ Zotti R., *Storia della Valle Lagarina*, cit., Vol. II, p. 228; si vedano anche pp. 226-227.

⁹ Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, cit., p. 16.

¹⁰ Zotti R., *Storia della Valle Lagarina*, cit., Vol. II, p. 223.

¹¹ Zotti R., *Storia della Valle Lagarina*, cit., Vol. II, p. 224. Zotti riportava nella propria opera la memoria del roveretano Antonio de Zandonati. Versione del tutto coincidente nei numeri fu riportata dall'arciprete di Arco don Francesco Santoni nei suoi «Cataloghi». Liboni M., *Anno domini 1703*. In: A.A.V.V., *Fragmenta. Vicende, uomini e territorio della comunità di Dro, Ceniga e Pietramurata*, Il Sommolago – Comune di Dro, Grafica 5, Arco, 2005, p. 176.

La resistenza contro gli invasori nel Trentino fu ancora più efficace che nel Tirolo del nord¹². A Vienna ci si rese tuttavia conto che, nonostante l'impegno e il sacrificio dei tirolesi, la difesa della regione era ancora lontana da una condizione ottimale. Uscirono pertanto ancora nel 1704 nuove disposizioni di leva, e dieci anni dopo un'ulteriore riforma voluta dall'imperatore Carlo VI, con l'istituzione di un reggimento di Schützen scelti¹³. Anche negli anni successivi gli imperatori tentarono riforme mai gradite ai tirolesi, i quali continuarono ad attenersi ai contenuti del Landlibell¹⁴.

Da ultimo l'imperatore Giuseppe II tentò, nel 1778, di introdurre nel Tirolo il servizio militare obbligatorio, al quale la popolazione si oppose con forte decisione. L'imperatore desistette dal suo intento ed accettò l'offerta di un corpo di volontari, i Tiroler Scharfschützen che in seguito divennero Feldjäger o cacciatori militari, da impiegare anche al di fuori dei confini della regione. Nel 1813 essi presero il nome di Fennerjäger, dal nome del loro comandante, il colonnello Fenner von Fennberg, per diventare nel 1816 Jäger-Regiment Kaiser Franz, meglio noti come Tiroler Kaiserjäger¹⁵.

Il periodo napoleonico

Con la rivoluzione francese del 1789 iniziò per l'Europa un travagliato periodo di sconvolgimenti politici. Il 20 aprile 1792 i francesi dichiararono guerra all'imperatore Francesco II d'Asburgo appena salito al trono e per 23 anni, dal 1792 al 1815, l'esercito asburgico fu pressoché costantemente in guerra¹⁶. Essa raggiunse i confini del Trentino nella primavera del 1796: Napoleone impegnato nella "Campagna d'Italia" sconfisse l'esercito imperiale costringendolo a ritirarsi nei confini tirolesi e nella fortezza di Mantova che fu assediata. La presenza dell'esercito in rotta in Vallagarina, nel mese di maggio, fu considerata una calamità per il consumo delle poche scorte di viveri e foraggio che non potevano più essere importate dall'Italia invasa dai francesi.

In un contesto nel quale la difesa organizzata del territorio versava in uno stallo decennale, con i tirolesi attaccati con tutti i mezzi al mantenimento dei propri diritti e la burocrazia militare di Vienna che mal vedeva un "popolo in armi", tutto era stato trascurato: dall'istruzione al tiro, all'aggiornamento e alla fornitura dei fucili¹⁷. Ad attivarsi per reagire alla situazione minacciosa fu così la Dieta tirolese, che provvide all'allestimento delle compagnie degli Schützen e all'istituzione di due Deputazioni di difesa permanenti: una a Bolzano per i confini meridionali e una a Innsbruck per quelli settentrionali¹⁸. Le prime compagnie di Sizzeri del Tirolo italiano ad essere mobilitate furono quelle delle giurisdizioni tirolesi, seguite a distanza di qualche giorno dalle compagnie del Principato

12 De Biasi M., *Storia degli Schützen. La difesa territoriale nel Tirolo storico e il ruolo degli Schützen dalle origini ai nostri giorni*, Regione Autonoma Trentino Alto Adige, 2012, pp. 178-179.

13 Bressan S., *Autonomia: storia e cultura. Volume primo*, Curcu & Genovese, Trento, seconda edizione 2000, pp. 14-15; Von Hye F. H., *Gli Schützen tirolesi e trentini nella regione europea del Tirolo e la loro storia*, Athesia, Bolzano, 2002, pp. 31-33.

14 Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, cit., p. 16.

15 Dalponte L., *Uomini e genti trentine durante le invasioni napoleoniche 1796-1810*, Edizioni Bernardo Clesio, Trento, 1984, pp. 9-10.

16 Rothenberg G.E., *L'esercito di Francesco Giuseppe*, Libreria Editrice Goriziana, II ed., 2011, p. 28.

17 De Biasi M., *Storia degli Schützen. La difesa territoriale nel Tirolo storico e il ruolo degli Schützen dalle origini ai nostri giorni*, Regione Autonoma Trentino Alto Adige, 2012, pp. 181-184; Kolb F., *Das Tiroler Volk in seinem Freiheitskampf 1796-1797*, Tyrolia Verlag, Innsbruck, 1957, pp. 47, 51-53.

18 Sardagna F., *Operazioni militari nel Trentino 1796-1797*, Società Tipografica Modenese, Modena, 1908, p. 10; Kolb F., *Das Tiroler Volk in seinem Freiheitskampf 1796-1797*, Tyrolia Verlag, Innsbruck, 1957, p. 58.

vescovile, dove a causa dell'improvvisa fuga del principe vescovo Pietro Vigilio Thunn – rifugiatosi a Passavia in Baviera, presso il fratello Tommaso – si visse un vuoto di potere tempestivamente colmato dal conte Filippo Consolati¹⁹. Sul finire di maggio-inizio giugno, furono mobilitate le compagnie Schützen di Königsberg, Rovereto, Arco, delle giurisdizioni dei Lodron di Castellano e Castelnuovo e quella del Primiero. Le compagnie furono inviate principalmente nelle Giudicarie, in valle di Ledro e sulle pendici del monte Baldo. La giurisdizione tirolese di Castelfondo organizzò invece un reparto di lavoratori, che il 27 maggio fu messo in marcia e inviato al Tonale. Tra le prime compagnie allestite dal Principato vescovile vi furono quelle dei capitani Angelo Maria de Ferrari della valle di Ledro e Giuseppe de Betta di Trento²⁰.

Proprio per organizzare la difesa dei confini meridionali della regione, minacciati, si tenne a Bolzano, dal 30 maggio al 3 giugno, un congresso straordinario che deliberò l'invio ai confini di 10.000 Schützen, l'apprestamento di altrettanti da porre in riserva e della Leva in massa che doveva coinvolgere gli uomini dai 16 ai 60 anni di età. Si dispose inoltre l'organico delle compagnie (120 uomini) e il numero dei loro ufficiali e, con delibera del 3 giugno, l'affidamento della Regione al Sacro Cuore di Gesù, affinché la preservasse dalla sciagura incombente²¹.

Dall'estate 1796, fino alla rivolta popolare del 1809 capeggiata da Andreas Hofer, gli Schützen vissero il periodo più intenso della loro storia.

Il 27 e 28 giugno 1796 gli Schützen si scontrarono per la prima volta con i francesi sul monte Baldo, nella battaglia del Cerbiolo. Poi, subordinati all'armata austriaca del generale Wurmser, parteciparono all'offensiva che doveva portare alla liberazione della fortezza di Mantova e in quell'occasione, contrariamente ai contenuti del Landlibell, varcarono i confini del Tirolo²².

All'epoca nelle compagnie militavano anche alcuni italiani scappati dalla loro terre e ritirati nel Tirolo meridionale²³.

Quando Napoleone avanzò in territorio tirolese fino all'Avisio, gli Schützen trentini combatterono con coraggio e si dimostrarono di essere quel "popolo bellicoso"²⁴ che impensieriva il generale corso più dell'esercito regolare. Proprio in quegli scontri avvenne la cattura di quattro Sizzeri, fucilati l'11 settembre a Trento. Essi erano Nicola Orion di Lavis, Battista Marinelli, nativo di Vervò, Angelo Silvestri di Enguiso in Val di Ledro e Giovanni Galvagni di Pieve di Bono. L'esecuzione fu condotta a titolo dimostrativo, al fine di intimare la popolazione a rimanere quieta e non impugnare le armi, ma finì per ottenere un effetto opposto. Dopo quell'episodio, gli Schützen cominciarono a portare sui loro cappelli una coccarda di colore bianco-verde (i colori degli Schützen) oppure bianco-rosso (i

19 Pattini A., *La guerra di liberazione del popolo delle valli di Non e di Sole contro Napoleone nel 1796-1797*, Temi, Trento, 1997, pp. 39-40; Bertoluzza A., *Napoleone a Trento. Buonaparte al Buonconsiglio*, Casa editrice G.B. Monauni, Trento, 1970, pp. 29-30.

20 Pattini A., *La guerra di liberazione del popolo delle valli di Non e di Sole contro Napoleone nel 1796-1797*, Temi, Trento, 1997, pp. 32-34; Pattini A., *Le compagnie dei bersaglieri volontari "Schützen" a Trento e il tiro al bersaglio al ponte di San Lorenzo tra il '500 e il '900*, Temi, Trento, 1996, p. 49.

21 Kolb F., *Das Tiroler Volk in seinem Freiheitskampf 1796-1797*, Tyrolia Verlag, Innsbruck, 1957, pp. 105-112; vedi anche Von Hye F. H., *Gli Schützen tirolesi e trentini nella regione europea del Tirolo e la loro storia*, Athesia, Bolzano, 2002, pp. 43-44.

22 La compagnia di Rovereto del capitano von Graff e la compagnia di Trento del capitano de Betta avanzarono dal monte Baldo. I bersaglieri di Rovereto si distinsero ad Affi e a Campera, mentre in ricordo dell'avanzata dei trentini rimane un'epigrafe incisa su una roccia a Bocca Navene. Gli Sizzeri di Arco, Ledro, Lavis e San Michele combatterono a Salò. Gli Schützen di Lavis infine combatterono anche alla Rocca d'Anfo, quando i francesi, travolto l'esercito asburgico, ritornarono ad avanzare verso i confini tirolesi.

23 Tra questi anche Francesco Ducchi, dimorante ad Avio, che divenne in seguito capitano dei bersaglieri e poi maggiore.

24 Sardagna F., *Operazioni militari nel Trentino 1796-1797*, Società Tipografica Modenese, Modena, 1908, p. 9. Si veda il proclama emanato il 30 agosto da Napoleone alla popolazione tirolese, trascritto e riportato in: Dalponte L., *Uomini e genti trentine durante le invasioni napoleoniche 1796-1810*, cit., pp. 63-64.

colori del Tirolo), affinché venissero trattati come una milizia a tutti gli effetti²⁵.

In quel periodo le compagnie allestite sul finire di maggio erano già state sciolte e altre se n'erano costituite; queste ultime furono scompagnate dall'avanzata francese e dovettero essere riorganizzate. Altre ancora furono costituite per la situazione di emergenza, come le compagnie di Fiemme, mentre la comunità di Sover, il 27 settembre, si sollevò in massa contro i francesi, per difendere la propria terra.

Gli Sizzeri combatterono lungo l'Avisio, si distinsero ai primi di novembre nei fatti di guerra che portarono alla liberazione del Tirolo meridionale, in particolare negli scontri con i francesi che si tennero tra Sover e Bedollo. Con il cedimento e la ritirata dei francesi da Trento, essi incalzarono i loro nemici, partecipando alla battaglia di Calliano del 6 novembre e successivamente avanzarono lungo il Baldo fino a Rivoli, nella cui battaglia del 16 gennaio 1797 si distinsero e coprono anche la ritirata verso nord dell'esercito asburgico²⁶.

Con la seconda invasione da parte dei francesi, cominciata il 26 gennaio, gli Schützen si distinsero nell'irrobustire la linea di resistenza che si estendeva dal Tonale a Malé, alle alture di Molveno, Andalo e Fai fino a Zambana e a est dell'Adige, da San Michele a Segonzano e lungo le montagne fino al Primiero²⁷. Al proclama intimidatorio emanato alla popolazione dal generale francese Joubert e intitolato «*Avvertimento ai tirolesi*» rispose significativamente il capitano roveretano Giuseppe Maria Fedrigoni, diventato comandante di divisione: «*Che se alcuni degli abitanti di Roveredo, Trento e delle Campagne vicine portano l'armi contro l'Inimici della Casa d'Austria sotto il nome di Bersaglieri, lo fanno per debito, e per elezione, nello stesso modo, che parte delle Truppe Francesi portano l'armi contro di noi per l'asserta introduzione di Libertà ed Eguaglianza*»²⁸.

I francesi, dopo essersi arrestati sui limiti raggiunti l'anno precedente, scatenarono il 20 marzo 1797 un'offensiva su tutta la linea dell'Avisio, che travolse gli austriaci, nonostante l'impegno e l'abnegazione degli Schützen che si distinsero anche in quei fatti d'armi²⁹.

L'impegno degli Schützen fu espletato anche in occasione delle invasioni del 1801 e 1805, per culminare nella rivolta popolare del 1809, guidata da Andreas Hofer. I sollevati tirolesi fecero sentire la loro presenza sia nella prima fase dell'insurrezione, appoggiata dall'esercito regolare che nel corso dell'estate, quando continuarono la resistenza contro i francesi con le sole proprie forze. Spenta la rivolta nell'autunno, i francesi proibirono la caccia, il tiro al bersaglio, l'introduzione e la vendita di armi alla popolazione³⁰.

Dopo il periodo napoleonico, ricongiunto il Tirolo in seno all'Austria, emerse nuovamente l'esigenza di migliorare l'apparato difensivo. Le compagnie degli Schützen non vennero più ricostituite e di loro rimasero solo le società di tiro a segno dei bersagli, istituzione di carattere popolare, avente il compito di rafforzare le opportunità di difesa del territorio³¹. Le disposizioni governative cercarono di favorire questa pratica, all'epoca vista anche come un divertente passatempo, ma la situazione di povertà nella quale versava l'intero Trentino vanificò i tentativi messi in atto nella prima metà dell'Ottocento.

25 Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, Schützenkompanie "Major Enrico Tonelli" Vezzano, Grafiche Futura, Mattarello (TN), 2000, p. 17.

26 Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, cit., p. 21; Girardi S., *Storia del Tirolo*, cit., p. 144.

27 Dalponte L., *Uomini e genti trentine durante le invasioni napoleoniche*, cit., p. 78.

28 Tiroler Landesarchiv. Jüngerer Gubernium 1797, Publica, Landesdefensionsachen 477 (Fasz. 1954).

29 Zotti R., *Storia della Valle Lagarina*, cit., Vol. II, p. 323; Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, cit., p. 23; Girardi S., *Storia del Tirolo*, cit., p. 156-159.

30 Zotti R., *Storia della Valle Lagarina*, Vol. II, Tipografia Monauni, Trento, 1862, ristampa anastatica, Forni editore, Bologna, 1969, pp. 366-367.

31 Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, Schützenkompanie "Major Enrico Tonelli" Vezzano, Grafiche Futura, Mattarello (TN), 2000, p. 47.

I Casini di Bersaglio

Con i moti rivoluzionari del 1848 e la spedizione dei corpi franchi nel Trentino, gli Schützen furono nuovamente chiamati ad intervenire. La città di Trento allestì una compagnia di 129 uomini, così come la Val di Fiemme, che ne istituì una di 120 bersaglieri capitanati da Agostino Tomasi, il quale fu decorato con l'ordine della corona di ferro di terza classe³². Nel 1871 entrò in vigore la riforma dell'esercito austro-ungarico, con l'introduzione della leva obbligatoria e l'istituzione dell'esercito comune (k.u.k.) e di quelli nazionali austriaco e ungherese, rispettivamente Landwehr e Honved. Tre anni dopo, con la legge del 14 maggio 1874, venne dato il vero consistente impulso alla pratica sportiva del tiro al bersaglio, poiché gli iscritti negli elenchi dei poligoni non erano più soggetti ad alcuni richiami militari della Leva in massa³³.

Per l'articolo 1 della legge infatti: «L'istituzione dei casini di bersaglio nel Tirolo e Vorarlberg ha in generale lo scopo di preparare e perfezionare senza organizzazione militare gli elementi per la difesa del paese, in specie però quello di servire di sostegno all'organizzazione della leva in massa. Quale istituzione di comune vantaggio e di carattere nazionale gode il patrocinio particolare e l'appoggio dell'amministrazione dello Stato e delle Diete provinciali»³⁴.

Conseguenza della legge fu il diffondersi in tutte le vallate del Trentino di numerosi Casini di Bersaglio, visti dalla popolazione non soltanto come luogo militare, ma anche di carattere ludico-sportivo, dove partecipare o assistere alle gare, ritrovarsi in un luogo "patriotico", legato agli Asburgo, dove si coltivava l'essere austriaci e tirolesi.

Come da tradizione, in occasione di un particolare avvenimento, generalmente legato alla famiglia imperiale, alla visita di qualche personalità, oppure alla festa del patrono, il Casino di Bersaglio organizzava una gara di tiro, mettendo in palio alcuni Festscheiben. Questi erano il bersaglio che i tiratori dovevano colpire, una tavolozza circolare di varia misura, tutta dipinta e raffigurante scene allegoriche. I Festscheiben erano generalmente di buona fattura artistica, al pari di un quadro, per questo venivano esposti come trofeo nelle sedi dei vincitori³⁵.

Talvolta venivano assegnati premi in denaro, per invogliare un maggior numero di partecipanti, soprattutto quelli appartenenti alle classi meno agiate, oppure veniva fornita gratuitamente la munizione o i partecipanti erano esentati dalla tassa di iscrizione al tiro. Per partecipare alla gara infatti i bersaglieri dovevano pagare una tassa, collegata al tipo di distanza per la quale si concorreva, come previsto dal regolamento³⁶. La popolarità del tiro al bersaglio crebbe continuamente fino allo scoppio del primo conflitto mondiale, dando non poco fastidio alle associazioni italiane di stampo irredentista, come la Lega Nazionale, la quale: «Finanziava e organizzava nel Trentino perfino tiri a segno per «de-tirolizzare» lo sport del tiro a segno, tanto seguito dalle popolazioni rurali»³⁷.

Nel 1909, in occasione del 100° anniversario dell'insurrezione popolare guidata da Andreas Hofer, furono più di 2500 gli Standschützen del Tirolo italiano che sfilarono alla grande manifestazione di Innsbruck: 65 Casini di Bersaglio, 21 associazioni di Veterani

32 Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, cit., p. 49.

33 Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, cit., p. 53.

34 Regolamento per i tiri al bersaglio per gli i.r. Casini di bersaglio nel Tirolo e Vorarlberg, Libreria Accademica Wagneriana, Innsbruck, 1882, p. 3 Appendice.

35 Lappi E., *Storia dell'Imperial Regio Casino Distrettuale di Bersaglio Principe Ereditario Arciduca Rodolfo in Stenico*, cit., p. 31-35.

36 Baroni M., *Il Bersaglio Francesco Giuseppe I in Ala*, cit., p. 106.

37 Gatterer C., *Italiani maledetti, maledetti austriaci. L'inimicizia ereditaria*, editrice Praxis 3, Bolzano, 4ª ristampa aprile 2003, p. 129.

e 6 bande musicali³⁸. L'evento promosse la formazione di nuove associazioni di tiratori immatricolati.

La chiamata dei bersaglieri immatricolati nella Prima guerra mondiale

Gli Schützen furono chiamati un'ultima volta nel corso della Prima guerra mondiale. Nel maggio 1915 infatti, quando si aprì il conflitto con l'Italia, i confini del Tirolo si trovavano sprovvisti di truppe, con le sole guarnigioni dei forti e qualche corpo di Gendarmeria e Guardia di finanza.

I reggimenti dei Kaiserjäger e dei Landesschützen non potevano essere richiamati, perché impegnati sul fronte orientale nella riconquista dei territori precedentemente perduti (offensiva di Gorlice-Tarnow). Per salvare il fronte tirolese non restarono che gli Standschützen, ovvero tutti gli immatricolati presso i Casini di Bersaglio e non mobilitati: ragazzi dai 15 ai 18 anni e anziani sopra i 50³⁹. All'appello dell'imperatore Francesco Giuseppe risposero in migliaia⁴⁰.

Gli Standschützen all'inizio del 1915 risultavano sprovvisti sia di fucili che di munizioni e vennero armati con vecchi fucili forniti dalla Germania - 16.000 fucili a ripetizione Mauser - solo pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia. Nello stesso periodo, ma in numero assai ridotto, arrivarono altri fucili a ripetizione Mannlicher e altri tipo Werndl, ma non mancò chi partì per il fronte con il proprio Stutzen⁴¹: «Si trattava, quindi, di una truppa improvvisata, eterogenea, priva di un vero e proprio addestramento militare. C'era solo la conoscenza dell'arma e del suo uso. Aveva però nell'animo la convinzione di un sacrosanto dovere: un'ora tragica la chiamava nuovamente a difendere contro l'invasore la propria gente e la propria terra»⁴².

Gli Standschützen partirono per il fronte portandosi da casa un paio di scarpe robuste, biancheria e vestiti di lana, il mantello per l'inverno, guanti di lana, una coperta pesante, posate e gamella⁴³. La loro uniforme consisteva in calzoncini lunghi e ghette, o alla zuava con calzettoni di lana o mollettiere. Sul risvolto del bavero della giacca era fissata l'aquila tirolese, in latta gialla per i soldati e sottufficiali, in latta d'argento per gli ufficiali e in oro per il maggiore comandante del battaglione.

Secondo i dati riportati da Wolfgang Joly nel suo volume dedicato alla storia degli Standschützen nella Grande Guerra, allo scoppio del conflitto italo-austriaco nel Tirolo italiano si contavano 45 unità Standschützen, suddivise tra battaglioni, reparti, compagnie e formazioni, per un totale di 3.442 uomini: 102 ufficiali, 431 sottufficiali e 2.909 Schützen⁴⁴. Per Lorenzo Dalponte i dati riportati da Joly risultavano sottostimati: l'autore, dopo minuziose ricerche, formazione per formazione, era risalito al numero complessivo di 6.331 Standschützen per il Tirolo italiano⁴⁵.

38 Egg p.54, vezzano pp. 94-95,

39 Dalponte L., *I bersaglieri tirolesi nel Trentino 1915 – 1918*, Casa Editrice Publilux, Trento, 1994, p. 33.

40 Da 19.000 a 40.000, secondo le fonti consultate dallo storico Josef Fontana, 38.000 per gli autori Heinz von Lichem e Lorenzo Dalponte, circa 23.500 per Egg. In: Dalponte L., *I bersaglieri tirolesi nel Trentino*, op. cit., p. 33; Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, Schützenkompanie "Major Enrico Tonelli" Vezzano, Grafiche Futura, Mattarello (TN), 2000, p. 56; Fontana J., *Il Tirolo Storico nella prima guerra mondiale (1914-1918)*, Athesia, Bolzano, 2000, pp. 60-62; Von Lichem H., *La guerra in montagna*, op. cit., p. 42.

41 Joly W., *Standschützen*, op. cit., p. 23.

42 Dalponte L., *I bersaglieri tirolesi nel Trentino*, op. cit., p. 37.

43 Dalponte L., *I bersaglieri tirolesi nel Trentino*, op. cit., pp. 36-37, 39.

44 Joly W., *Standschützen*, op. cit., pp. 37-39.

45 Dalponte L., *I bersaglieri tirolesi nel Trentino*, op. cit., pp. 50-53.

Gli Standschützen di madrelingua italiana vennero collocati nei settori dai quali provenivano perché essi, esperti dei luoghi, risultavano di importanza fondamentale per gli altri reparti di lingua tedesca che dovevano difendere il fronte, i quali invece non possedevano una gran conoscenza del territorio.

Ad Ala, il 27 maggio 1915, furono le locali compagnie di Standschützen e la Gendarmeria ad opporsi all'avanzata dell'esercito italiano, bloccando per un'intera giornata forze assai superiori⁴⁶.

In netta inferiorità numerica rispetto alle truppe dislocate lungo i confini del Tirolo dall'esercito italiano, gli Standschützen compirono un vero miracolo, tenendo il fronte fino all'autunno 1915, quando finalmente poterono essere richiamati dalla Galizia alcuni battaglioni dell'esercito, tra i quali anche i Kaiserjäger e i Landesschützen. Spostandosi molto sul territorio, gli Standschützen riuscirono ad ingannare l'esercito italiano, il quale, nelle prime fasi del conflitto, mantenne lungo i confini del Tirolo un atteggiamento di estrema prudenza. Quei primi mesi di guerra furono tuttavia durissimi da sopportare: le postazioni in quota mancavano di ricoveri e di rifornimenti, molte teleferiche non erano state ancora costruite, la linea di difesa era tutt'altro che ultimata. Proprio a causa delle fatiche alle quali andarono incontro, alla fine di giugno del 1915 molte formazioni presentarono una flessione nel loro organico e i tiratori più anziani e i malati furono congedati.

Con l'evolvere del conflitto il numero degli Standschützen andò sempre più assottigliandosi; i giovani, raggiunta l'età per l'arruolamento nell'esercito regolare, vennero inquadrati nelle altre formazioni militari. Parte degli anziani furono invece assegnati a lavori meno pesanti, nelle retrovie oppure congedati, perché troppo vecchi o perché stremati dagli stenti della vita al fronte. Altri ancora, oltre 1.300, caddero nelle azioni di guerra⁴⁷. Battaglioni che nel 1915 contavano circa 400 uomini, con l'evolvere del conflitto si ridussero così tanto nell'organico da poter costituire al massimo una compagnia, tante furono le perdite e le persone congedate per l'età e gli strapazzi della vita al fronte. Tuttavia, nel 1917 si contavano ancora 15.600 Standschützen, dei quali 2.900 di madrelingua italiana, con 102 ufficiali⁴⁸.

Tra la primavera e l'estate 1918 vi fu l'ultima riorganizzazione dei battaglioni e delle compagnie di Standschützen, con il raggruppamento di numerose formazioni. Il battaglione Standschützen Trento, chiamato anche "Standschützen Gruppe IV", raccoglieva il grosso dei tiratori immatricolati del Tirolo italiano, con le compagnie Riva-Arco, Trento, Vallarsa e Valsugana. Fu operativo nelle valli del Sarca e dell'Adige⁴⁹.

La "Feld-Kompanie Trient" aveva accorpato negli anni non solo i due battaglioni Standschützen del capoluogo, ma anche i tiratori immatricolati di Brentonico, delle valli dei Laghi e di Non, di Bedollo e di Civezzano, la "Feld-Kompanie Vallarsa" quelli dell'omonima valle e di Trambileno, Ala e Borghetto mentre la "Feld-Kompanie Valsugana" ciò che rimaneva delle formazioni di Borgo, Pergine, Tesino, Strigno e Segonzano.

Tutti i battaglioni degli Standschützen rimasero al fronte fino all'ultimo giorno di guerra; essi difesero i confini del Tirolo lottando fino alla fine, al pari degli altri corpi dell'esercito austro-ungarico e, nella maggioranza dei casi, subirono anche la successiva prigionia di guerra⁵⁰.

46 Ischia M., *La tradizione degli Schützen nella Vallagarina*, Compagnia Schützen "G.M. Fedrigoni" Roveredo, Regione Autonoma Trentino Alto Adige/Südtirol, ottobre 2010, pp. 243-247.

47 Dalponte L., *I bersaglieri tirolesi nel Trentino*, op. cit., p. 44.

48 Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, op. cit., p. 56.

49 Joly W., *Standschützen*, op. cit., p. 671.

50 Dalponte L., *I bersaglieri tirolesi nel Trentino*, op. cit., pp. 222-223.

La soppressione delle Società di Bersaglio e la rifondazione delle Compagnie Schützen dopo le guerre mondiali

I trentini cominciarono la Prima guerra mondiale da austriaci e uscirono dal conflitto ritrovandosi italiani, con un drastico mutamento del clima politico, caratterizzato dalla minoranza irredentista tesa a sostituire la precedente classe dirigente. Conseguenza di ciò fu un nazionalismo dilagante, soprattutto ad opera della Legione Trentina, la quale diede il via ad un'opera di epurazione dei concittadini ritenuti ostili, non solo dal punto di vista politico. Mentre i nazionalisti attuavano la propria volontà di cancellare completamente il passato della regione e con esso tutto ciò che potesse sapere di austriaco, i parlamentari italiani, anziché preoccuparsi di applicare per le minoranze linguistiche del Tirolo e del litorale adriatico quei principi che reclamavano per gli italiani d'Austria prima del conflitto, ora con molta arroganza facevano affidamento alla loro "cultura superiore" che, con l'andare del tempo, avrebbe assorbito le altre culture⁵¹.

Gli Schützen sfilarono per l'ultima volta nei loro costumi tradizionali a Bolzano, il 24 aprile 1921, in occasione della fiera primaverile. La manifestazione fu assalita da fascisti armati e si concluse con l'uccisione del maestro Franz Innerhofer di Marleno e il ferimento di una cinquantina di persone⁵².

Il fascismo, con la presa di potere, vietò qualsiasi espressione della tradizione tirolese: vi fu infatti il divieto di utilizzare il termine Tirolo e derivati (Süd-Tirol, Tiroler, ecc.) per indicare la regione, che venne sostituito con quello di "Venezia Tridentina".

Nel 1923, con un regio decreto, furono soppresse tutte le compagnie Schützen e le Società di Bersaglio, le quali non potevano sopravvivere se non convertendosi in società nazionali di tiro a segno⁵³. Ad Arco, ad esempio, la passione per il tiro al bersaglio era ancora sentita, nonostante la pratica fosse stata sempre legata alla tradizione asburgica. L'amministrazione comunale si attivò per costituire una Società Mandamentale di Tiro a Segno, sul modello di quelle esistenti nel Regno italiano. La precedente Società "Arciduca Alberto", anche se non ancora ufficialmente sciolta, praticamente non esisteva più. Nell'autunno 1923 fu raccolto un numero di adesioni sufficiente per avviare le pratiche per la costituzione della Società Mandamentale di Tiro a Segno, che doveva nascere in seno alla Società Sportiva "Olivo", ma difficoltà finanziarie e la mancata riscossione dei danni di guerra fecero cadere nel vuoto le buone intenzioni e la Prefettura di Trento, con decreto del 26 gennaio 1927, dispose lo scioglimento ufficiale della Società del Casino di Bersaglio di Arco⁵⁴.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale ci vollero decenni per infrangere quel muro di silenzio calato sopra la storia tirolese del Trentino e per vedere la ricostituzione di una compagnia degli Schützen in provincia.

La prima a essere rifondata fu, nel 1983, la compagnia "Nicolaus von Firmian" di Mezzocorona, costituitasi tra molte diffidenze, in un clima politico che nella maggioranza dei partiti si presentava tutt'altro che amichevole e ancora lontano dal comprendere

51 L'atteggiamento del fascismo, qualche anno dopo, non fu per nulla differente. Gatterer C., *In lotta contro Roma*, cit., Vol. 1, pp. 319, 497.

52 Von Hye F. H., *Gli Schützen tirolesi e trentini nella regione europea del Tirolo e la loro storia*, Athesia, Bolzano, 2002, p. 63; Gatterer C., *In lotta contro Roma*, cit., Vol. 1, p. 409.

53 Egg E., *La tradizione degli Schützen nel Tirolo di lingua italiana*, Schützenkompanie "Major Enrico Tonelli" Vezzano, Grafiche Futura, Mattarello (TN), 2000, p. 79.

54 Archivio Storico del Comune di Arco – ACAR, Carteggio ed atti 1921 – Busta 3.8.1 – 617, Fascicolo: "Atti relativi alla costituzione Società di Tiro a Segno 1921-1925; 1927 e decreto della Prefettura di Trento, N.3673 di scioglimento, 1927 gen. 26".

l'importanza di recuperare la storia e le tradizioni tirolesi del Trentino⁵⁵.

La rifondazione di una prima compagnia e il 175° anniversario dell'insurrezione popolare tirolese guidata da Andreas Hofer (1984) - in occasione del quale furono dati alle stampe importanti volumi per ripercorrere il passato tirolese della provincia - diedero l'impulso al recupero della tradizione degli Schützen in tutte le vallate del Trentino.

Negli anni successivi furono infatti ricostituite le compagnie "Ladins de Fasha" di Moena (1984), Lavis (1986), Pergine-Caldonazzo (1987), Telve (1988), Vezzano (1992), Strigno (1992), "Rhendena" (1994), Pinè-Sover (1995), Val di Sole (1996), "Val de Leder" (1997), "Roveredo" e Trento (1999), Primiero (2000), Arco (2001), Folgaria (2004), Val di Fiemme (2008), Tesino (2009), Kalisberg-Civezzano (2010), Roncone (2011), Castelam-Destra Ades⁵⁶ (2012), "Judicarien" (2013), Val di Non (2015), Vallarsa (2016) e Königsberg (2017).

Oggi gli Schützen sono una realtà ben radicata nel contesto sociale, con il loro continuo impegno rivolto al recupero e al mantenimento della cultura e delle tradizioni, da preservare verso una globalizzazione che rischia di minare l'identità del nostro territorio.

Il "vestito" degli Schützen

Ciascuna compagnia Schützen si è dotata di un costume che rispecchia il più fedelmente possibile l'abito indossato dagli sizzeri di quel luogo agli inizi dell'Ottocento, durante le guerre napoleoniche. All'epoca infatti gli uomini che militarono nelle compagnie non indossavano una divisa, ma il loro abito quotidiano che sostanzialmente era simile per tutti, con alcune differenze - soprattutto nei colori - tipiche della vallata di origine. Per la ricostruzione dei costumi si è fatto pertanto riferimento agli acquerelli dei costumi maschili e femminili, molti dei quali furono realizzati intorno agli anni Venti dell'Ottocento da Karl von Lutterotti nel suo viaggio nelle vallate del Tirolo italiano, nonché ad altre stampe e dipinti del periodo.

Anche le cronache dei testimoni dell'epoca e le descrizioni dei connotati dei ricercati per fatti di giustizia sono risultate molto utili per reperire informazioni sull'abito utilizzato dagli sizzeri dell'epoca.

Gli uomini indossavano una giubba di panno con bottoni e chiusura al centro, talvolta con collarino e mostrine e risvolti verdi sulle maniche: furono questi, unitamente alla coccarda sul cappello, dei segni per distinguere gli Schützen come una milizia.

Sotto la giubba veniva portata una camicia bianca di lino e un gilé dello stesso panno della giubba, calzoni lunghi fino alla caviglia di panno o di pelle con cordelle per fissarli alla caviglia e cintura di cuoio. Le calzature consistevano in stivali a metà gamba neri per gli ufficiali e scarpe di vitello nere per la truppa. Infine il cappello di feltro, generalmente orlato con un cordino e dotato di coccarda e pennacchio.

⁵⁵ Faustini G., *Andreas Hofer. La storia, il mito*, Artimedia/Valentina Trentini editore, Trento, 2009, p. 113.

⁵⁶ Poi ricostituitesi separatamente nel 2014 e nel 2013 rispettivamente.

La tradizione, il sacro e la difesa territoriale

di Roberto Bazzanella

La parola "tradizione" deriva dal latino "tradere", ossia "consegnare".

Nei secoli quella regione che va dalle pianure bavaresi sino al Lago di Garda, chiamata "terra fra i monti" e che più tardi è stata definita come "regione tirolese", oggi insistente su due diversi stati europei e diversi distretti amministrativi, ha saputo portare avanti di generazione in generazione questa "consegna". La vita quotidiana e la vita religiosa erano saldate in un tutt'uno che diveniva con lo scorrere del tempo "tradizione".

La "tradizione" era il caposaldo della gestione del territorio sino all'epoca napoleonica ed essa in un certo senso forgiava la "nazione" tirolese.

L'idea di nazione oggi più diffusa è quella derivante dal pensiero ottocentesco, ma ben diversa era la "Nazio" dei secoli passati. Una nazione era un insieme di persone che condividevano la nascita in un determinato ambiente, territorio, con una propria economia di sussistenza, delle caratteristiche culturali, delle particolari caratteristiche linguistiche, anche dei costumi o addirittura un modo di gestire potevano caratterizzare un particolare distretto e denominarne la popolazione in esso insistente appunto quale "nazione".

Così nel medioevo si poteva parlare di "nazione germanica" intendendo popoli del Sacro Romano Impero Germanico i quali avevano però lingue differenti. Fu nel periodo della rivoluzione francese che si introdusse il concetto di "nazione" solamente legato alla lingua. Il territorio di Francia risultava tale, per i rivoluzionari, perché era abitato da "francesi" e chi erano i "francesi" se non, come dicevano i pensatori illuministi, coloro che parlavano la lingua francese. Il XIX secolo ha visto nascere formazioni statali che giustificavano la loro creazione e basavano la esistenza solamente sul fattore della lingua. L'Impero Tedesco del 1870, ad esempio, era la "nazione tedesca", di coloro che "parlavano la lingua tedesca", così come precedentemente il "Regno d'Italia" del 1861 era la "nazione italiana", formata da coloro che "parlavano la lingua italiana". Gli esempi si moltiplicano se si guardasse poi alla Romania, alla Serbia, e dopo il Primo Conflitto Mondiale ai casi dell'Estonia, Lettonia e Lituania.

L'antico concetto di "nazione" come conseguenza dell'insieme di molti e diversi fattori e cause, da quella geografica, a quella climatica, a quella economica, finanche, ma non essenziale, quella linguistica, era rimasta salda nei territori tirolesi sino all'epoca napoleonica, e in quel periodo storico, insieme agli eserciti francesi, giunsero nelle vallate della "terra fra i monti" anche le nuove idee provenienti dagli ambienti illuministi francesi. Fino a quel momento la regione tirolese, pur con la presenza di lingue diverse, la tedesca, quella italiana e una parlata romanza che oggi è la lingua ladina, era rimasta salda attorno ai suoi capisaldi a partire dalla religione cattolica.

La religione cattolica era da più di un millennio presente nei borghi e vallate del territorio.

A partire dal Concilio di Trento e dalla Controriforma essa era diventata caratteristica intrinseca dello scorrere di ogni giornata delle genti della regione tirolese. La vita quotidiana e la religione formavano un tutt'uno. Trasmettere insegnamenti di vita pratica significava allo stesso tempo trasmettere la fede cattolica. Si può dunque comprendere come la "consegna", nel senso della "tradizione", nella regione tirolese, almeno sino all'epoca napoleonica e comunque, nelle vallate, sicuramente fino ad inizio '900, ricomprendeva come caposaldo l'ambito del "sacro" che permeava ogni momento dello scorrere quotidiano del tempo.

L'organizzazione di difesa territoriale che è principiata nel 1511, di poco antecedente la riforma luterana e la controriforma cattolica, è cresciuta, si è sviluppata, si è inquadrata ed organizzata di pari passo con il saldarsi forte dei principi di vita cattolica dall'ambito militare a quello familiare, quello del lavoro e molti altri.

Così riscontriamo che i primi ritrovi dei gruppi di difesa, per il debito allenamento e preparazione in caso di necessità, venivano fissati proprio nelle principali ricorrenze sociali che erano le festività del calendario sacro. Sappiamo che sino alla metà del settecento, epoca del Vescovo Coadiutore di Trento Leopoldo Firmian, e comunque sino all'epoca della dominazione bavarese tra il 1806 e il 1809, poi anche sino al 1813, oltre alle domeniche erano presenti altre ottanta festività nelle settimane da gennaio sino a dicembre. Oltre a queste festività vi erano anche quelle "decretate" da ogni singola comunità. I piccoli villaggi, le "ville" e borghi della regione tirolese erano gestiti dagli stessi abitanti, capifamiglia o "vicini" nelle questioni agricole, boschive, di regimentazione delle acque, di ingressi e passaggi di persone e molte altre. Tale regolamentazione era effettuata sulla base di statuti chiamati "carte di regola". I piccoli ambiti territoriali, proprio in riferimento a tali basi statutarie autonome, erano essi stessi chiamati "regola" e sarà proprio in ogni regola, o insieme di regole, che si organizzeranno i gruppi dei cosiddetti "difensori territoriali" definiti dal Landeslibell del 1511.

Se dapprima i giorni festivi, col sopravvenire delle armi da fuoco e la necessità di tiro al bersaglio per esercizio, erano occasione per il ritrovo dei gruppi di difensori, nei secoli furono gli stessi difensori, organizzati in gruppi "in costume" ad essere partecipi e a sentirsi in dovere di presenziare alle principali liturgie e celebrazioni di questo "scadenario" sacro della fede cattolica sul territorio.

Un documento della regola di una comunità della media vallata avisiana databile alla fine del '500 riesce a descrivere in modo esaustivo quale era la rilevanza delle festività sacre e quale il numero di festività votive che ogni comunità o "regola" stabiliva, nonché le processioni che dovevano veder partecipe la comunità. Inizia, a partire dal settecento e anche fino ai giorni nostri, la presenza fissa dei difensori territoriali a questi eventi, quali rappresentanti stessi della comunità e che saldavano in sé questa sintesi dei capisaldi territoriali: la fede cattolica e la gestione autonoma del territorio, il quale, "terra dei padri", era da difendere strenuamente in caso di attacco.

"De le feste quale se ha da guardar et observar per regola, per devotion e voto.

La otava de Santo Stefano alli doi de zenaro; la octava de Pascha Granda; il luni dapo la octava dele Pentecoste; tute le feste de Sancta Maria ossia la purification, anunciation, visitacion, neve, assuntion, natività, presentazion et conception; tute le sabede et tute le vigilie dele feste comandate; il primo vener dapò la assension; il martedì de le Rogation; nel giorno del Corpus Domini che è solito andar cum la procession a Cavalese; il giorno de sancto Giovane dale foia, adì 6 magio; il giorno deli sete fratelli ali 10 de lulio; il giorno de Sancta Maria Madalena adì 22 lulio; il giorno de Sancta Margareta; uno sabo infra la vendemia, et un altro infra la fiera del Gall (...) le quali feste et vigilie havemo concludesto

che per la nostra regola per noi et per li sucesori et posterì nostri siano perpetuamente observate." (Archivio parrocchiale di Capriana (Trento) – "Sulle processioni")

Quali erano i principali momenti che la tradizione identificava come importanti per la vita e per la fede cattolica e che vedevano la presenza rappresentativa dei difensori territoriali?

Se nel corso dell'anno sono circa duecento i giorni che prevedono delle tradizioni familiari, legati a festività cattoliche o a ricorrenze di santi, erano e sono diverse le giornate di coinvolgimento diretto del mondo della difesa territoriale nell'evento sacro.

La Controriforma aveva fatto sì che nella Chiesa cattolica il culto eucaristico diventasse di massima importanza contro una cancellazione da parte della riforma luterana della presenza reale di Cristo nel pane consacrato. Divenne di massima importanza la festività del "Corpus Domini" le cui origini ci portano nel XIII secolo, in Belgio, per la precisione a Liegi. Qui il vescovo assecondò la richiesta di una religiosa che voleva celebrare il Sacramento del corpo e sangue di Cristo al di fuori della Settimana Santa. Fu così che il canonico Giovanni di Lausanne, supportato dal giudizio positivo di numerosi teologi, presentò al vescovo la richiesta di introdurre una festa diocesana in onore del Corpus Domini. L'estensione della solennità a tutta la Chiesa però va fatta risalire a papa Urbano IV, con la bolla *Transiturus* dell'11 agosto 1264. È dell'anno precedente il miracolo eucaristico di Bolsena, nel Viterbese quando durante una Santa Messa dall'Ostia uscirono alcune gocce di sangue che macchiarono il bianco corporale di lino oggi conservato nel Duomo di Orvieto. Nell'estendere la solennità a tutta la Chiesa cattolica, Urbano IV scelse come collocazione il giovedì successivo alla prima domenica dopo Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua). Lunghe processioni caratterizzarono fin da subito il giorno del Corpo e Sangue del Signore, in modo particolare dalla Controriforma, e ad esse venne legata la partecipazione dei Difensori Territoriali.

Le processioni del "Corpus Domini" erano state a loro volta modellate in primo luogo sulle antichissime processioni devozionali a luoghi di culto di santi o mariani che esistevano fin dall'epoca longobarda. Vi sono varie testimonianze processionali che, fin dal primo medioevo, erano ormai tradizione comunitaria nelle vallate di Trento. Gli Arimanni Longobardi della vallata avisiana, ad esempio, erano legati alla chiesa di Segonzano, oggi con titolo della Santissima Trinità, un tempo al "Santo Salvatore", e sino al XV secolo le popolazioni di Salorno, Cembra, Civezzano vi si recavano processionalmente quindi, fino al XVIII secolo, nella vigilia della Trinità, le popolazioni fiemmesi, come riportato su diversi Statuti di "Regola" raggiungevano quella chiesa in processione. Accompagnavano il cammino sacro anche alcuni rappresentanti della difesa territoriale che, negli ultimi anni di svolgimento della processione, solennizzavano la messa presso la Chiesa Segonzano mese con lo sparo a salve. La processione fu abolita alla metà del settecento quando il coadiutore vescovile tridentino Leopoldo Firmiam proibì tutte le "processioni lontane", e dopo che nel 1749 l'arciprete di Cavalese, un patrizio di Trento che aveva un certo disprezzo per i montanari, con un'istanza denunciava la "poca devozione" della processione *"a causa che nel partire pare vi sia qualche fervore, che sparisce di molto al ritorno (...) e più volte alcuni di quelli che seguono la processione sono alterati dal vino, a segno tale che i portatori dei gonfaloni si lasciano cadere a terra con rompere le croci d'argento, asciugandosi la faccia sudante col drappo di damasco e simili inconvenienze"*.

In secondo luogo le processioni del corpus domini si rifacevano alle "rogazioni" che nel giorno di San Marco, 25 aprile, e nei tre giorni precedenti l'Ascensione, lunedì, martedì, mercoledì precedenti quella festa, nelle parrocchie e curazie toccavano i propri confini in quattro o almeno due punti cardinali segnati da altrettante croci in legno o in pietra.

Anche questa processione non mancò di vedere la presenza di rappresentanze di compagnie di difensori, sempre più organizzate sempre più "in costume", sempre più orgogliose di mostrare il risultato delle loro esercitazioni sparando il saluto a Gesù eucarestia con le salve con precisione e accuratezza.

Nella seconda metà del settecento si diffuse in tutta la regione il culto al Sacro Cuore di Gesù. Pare che siano stati i Gesuiti a sostenere tale devozione. Questa tradizione devozionale prende le mosse dal tardo Medioevo in particolare dai conventi femminili, dove le suore iniziarono a esprimere visivamente il loro fervore per il "Cuore Sacro" visto come simbolo dell'amore spirituale di Cristo per tutti gli uomini e dell'amore degli uomini per il Cristo. Il radicamento della devozione al Sacro Cuore di Gesù emerge chiaramente nel corso delle invasioni napoleoniche del 1796 quando i rappresentanti degli "Stati" tirolesi si riunirono nella chiesa parrocchiale di Bolzano davanti alla nota e conosciuta immagine del Cuore Divino di Cristo per formulare il voto e consacrare l'intero territorio della "Confederazione di difesa tirolese" allo stesso Cuore di Gesù. La regione tirolese diventava quindi un vero e proprio "territorio sacro" una "Terrasanta" consacrata Sacro Cuore. Fu però per volontà Andreas Hofer che si rinnovò il voto al Divino Cuore del Cristo e, anche a seguito delle vittorie ottenute dai difensori tirolesi presso il Berg Isel di Innsbruck, si fissò una festa votiva del Sacro Cuore la quale avrebbe dovuto vedere la presenza dei difensori territoriali oltre che la partecipazione corale della comunità locale dei fedeli. È importante evidenziare che la festa votiva regionale al Sacro Cuore di Gesù non è stata fissata nel giorno commemorativo del Divino Cuore di Cristo, un venerdì, ma nella domenica dopo l'ottava del Corpus Domini. Vi è sempre quindi un collegamento con questo importante momento sacro originario che vedeva la presenza delle compagnie di difensori. Anche nel giorno votivo al Sacro Cuore si svolgeva e si svolge la medesima processione che toccava, in tanti casi, i medesimi punti di quella del Corpus Domini e che vedeva sempre la presenza delle compagnie.

Compresa questa profonda identità della regione tirolese espressione della tradizione rappresentata dai capisaldi della fede cattolica e della gestione, e quindi anche difesa, del territorio, si comprenderà anche come abbia destato enorme scandalo l'intervento del governo bavarese tra il 1806 e il 1809 che andò a proibire liturgie, come la Messa della Notte del Natale, diverse processioni e ad abolire una numerosa serie di festività che ormai da secoli segnavano, con cadenza costante, la vita quotidiana di queste.

"Sua Regia Maestà ad oggetto di evitare quegli abusi contrarie al buon costume e dalla pubblica sicurezza che nascere sogliono al vagare intorno la notte del Santo Natale sotto il pretesto dei divini uffici ha trovato già in data dei 23 novembre 1801 di graziosamente ordinare che in tutti gli Stati del regno la funzione della notte del Santo Natale debba essere trasferita alle cinque ore della mattina e che avanti quest'ora aperta esser non detta alcuna chiesa. Trento li 18 dicembre 1806"

("Ordine bavaro per la Messa della Notte del Natale – Copia archivio di Capriana)

"Noi Francesco Conte di Spaur (...) Vi mandiamo gli esemplari del nuovo regolamento delle sacre funzioni e dell'ordine riguardante le feste abolite e quelle che restano sarà vostro dovere distribuirne subito le occorrenti copie ai parrucchini a voi soggetti da pubblicarsi ed affiggersi secondo l'ordine vegliando sulla piena esecuzione dei medesimi tanto nelle parrocchiali come nelle filiali ed avvisandoci d'ogni eventuale contravvenzione.(...) Dato in Trento il giorno 5 dicembre 1807. Giovanni Francesco Conte Spaur" (tratto da "Carte del Pievano" – Archivio di Capriana)

Nel corso dell'800 il romanticismo portò come conseguenza il diffondersi della nuova idea di "nazione" legata alla lingua, come "antica stirpe". In questo senso le difficoltà e le frizioni aumentarono nella regione tirolese con vari scontri fra quelle che da quel momento si consideravano due realtà conseguentemente separate: la parte legata alla lingua italiana e la parte legata alla lingua tedesca. La musica e la cultura viaggiano accanto a questa nuova idea e anche i canti legati alla tradizione e al mondo della difesa territoriale se un tempo erano presenti e diffusi sia in lingua italiana che in lingua tedesca, in questa regione dall'800 per la produzione d'autore riguardano quasi esclusivamente la parte tedesca, se non altro per ciò che è legato al sacro.

È stato scritto che il noto testo "Auf zum Schwur Tiroler Land" steso dal brunicense Josef Seeber (1856-1919), docente di lingua, letteratura e filologia tedesca al Vizeninum di Bressanone, in occasione delle celebrazioni del centenario del voto al Sacro Cuore (1896), compendia ed esprime, meglio di tante parole, lo strettissimo connubio tra significati religiosi e della devozione nel territorio tirolese.

La melodia di questo inno si deve a Ignaz Mitterer (1850-1924), autorevole protagonista del movimento ceciliano (1885-1917) nonché fecondissimo compositore di musica sacra. L'inno ebbe immediata e larga diffusione, guadagnando una universale popolarità pari almeno a quella della *Stille Nacht* di F. X. Gruber e J. Mohr. Josef Weingartner riporta in un suo volume di memorie: «Correva l'anno 1896. Mitterer al termine della prova ci mostrò due fogli di piccolo formato ancora freschi di stampa, che riportavano una nuova composizione vocale. Si trattava dello *Herz-Jesu Bundeslied*. Per diversi giorni non cantavamo o canterellavamo altro che il nuovo Inno al Sacro Cuore.»

L'inno è ancora saldamente radicato nel repertorio sacro divenuto popolare per la parte di lingua tedesca. Le prime due strofe fanno memoria della protezione assicurata dal Sacro Cuore al popolo tirolese "in Not und Kriegsgefahr" (nel bisogno e nel pericolo della guerra), memoria su cui si fonda la decisione di rinnovare il voto di fedeltà (*Treu*) alla devozione del Sacro Cuore. Le successive e conclusive strofe lasciano trapelare tra le righe l'eco di più recenti polemiche e battaglie culturali volte a difendere e a riaffermare l'identità e l'unità religiosa del Tirolo, epifania storica di quella sollecitudine misericordiosa di cui il Sacro Cuore è simbolo.

Una particolarità davvero poco nota è che questo Inno ha destato le attenzioni anche della parte di lingua italiana della regione: un sacerdote curato di Sover nella Pieve di Cembra, proprio nell'anno 1909, in occasione del centenario della rivolta hoferiana, tradusse l'Inno al Sacro Cuore del Seeber stabilendo "che si canti ogni anno a Sover alla Festa del Cuore di Gesù" (Archivio parrocchiale Sover – Urbario).

*Sacro Cuore ti preghiam ed il voto rinnoviam
che salvò il Tirolo un dì: dai nostr'avi si compì!
Fedeltà al Sacro Cuore noi giuriamo con fervore!
Fedeltà al Sacro Cuore noi giuriamo con fervore!*

*Saldi e forti e uniti ognor stiamo al Sommo Dio Signor!
La cristiana nostra Fé il più gran tesoro è! Fedeltà*

*Qui nel mondo sotto il ciel una terra non v'è che
sia più sacra del Tirolo dove noi vivremo ognor Fedeltà*

Patto questo e union sarà la più salda in amistà!

Da chi attenta al gran valor della Fe': Fa' salvi ognor! Fedeltà

(Archivio parrocchiale Sover – Urbario)

I “Fuochi del Sacro Cuore” sono una tradizione legata a questa festa votiva. Se inizialmente i fuochi erano utilizzati quale segnalazione di pericolo o di convocazione dei gruppi di difesa in caso di invasioni, come avvenne nel 1796, in seguito, in parte quale commemorazione in parte come nuovo segno di devozione, essi divennero “tradizione” sempre più elaborata dal punto di vista delle raffigurazioni di forme sacre o devozionali segno, ancora una volta, del forte legame fra sacro e territorio che caratterizzava la regione tirolese. Ancora in occasione della festa votiva del Sacro Cuore di Gesù si appiccano grandi fuochi nei paesi e sui monti, molte volte per organizzazione e iniziativa proprio di compagnie di difensori territoriali o su iniziativa di persone che ad essi sono aderenti. La presenza delle compagnie non mancava anche i momenti che facevano parte dei riti religiosi legati comunque alla celebrazione sacra che avvenivano sul territorio come le visite pastorali nelle corazziere e parrocchie delle diocesi della regione tirolese oppure gli ingressi di un nuovo sacerdote curato o ancora la prima messa di un novello sacerdote. Anche la cosiddetta “sagra”, ossia la festa patronale legata alla titolazione della chiesa parrocchiale o curaziale ha sempre visto la presenza nelle liturgie anche dei rappresentanti della difesa territoriale.

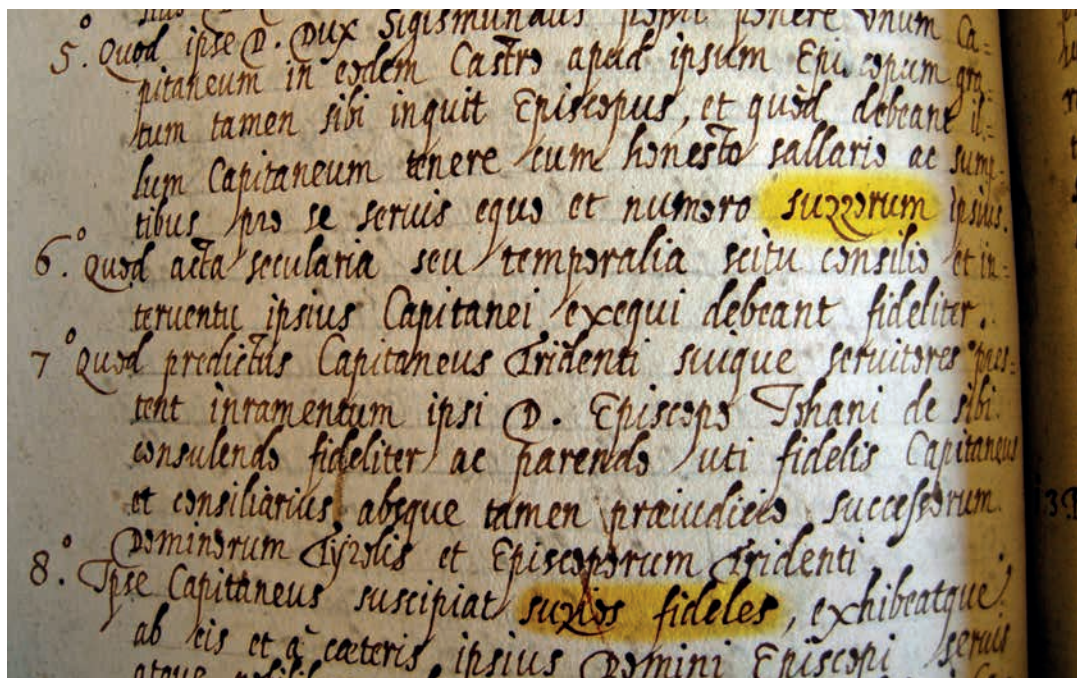
Non è sicuramente con la volontà di rispolverare ricordi polverosi per poi riporli nuovamente da un lato che sia dato spazio ed approfondimento al legame fra sacro, tradizione e difesa territoriale, e neppure con lo scopo di una “museificazione”, ma anzi guardando al futuro, perché i ritmi e le vicende del tempo possano tornare ad essere scandite da quel positivo e genuino legame fra le genti di una regione e il territorio stesso, perché è dalle radici che si trae l'alimentazione vitale.

Bibliografia

- Barthes R., “Storia e sociologia del vestiario. Osservazioni metodologiche”, in Braudel F., *La storia e le altre scienze sociali*, Laterza, Roma-Bari, 1982.
- Baudrillard J. (1992), *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano (ed. orig. 1976).
- Bazzanella R., *Ad Antica Usanza. Tradizioni famigliari trentine nei giorni dell'anno*, Tipografia Pasquali, Fornace (Trento), 2013
- Bazzanella R., *Capriana: frammenti di storia*, Tipografia Pasquali, Fornace (Trento), 2016
- Bazzanella R., *Leggende e racconti nella storia di Sover*, Tipografia Pasquali, Fornace (Trento), 2010
- Bazzanella R., *Soér Slambròt*, Tipografia Pasquali, Fornace (Trento), 2015
- Bazzanella R., *Sulle orme della fede: arte storia e devozione in Valle di Cembra*, Saturnia, Trento, 2008
- Biasiori G., *Campane: voce di Dio, voce di popolo*, Artigianelli, Trento, 1965
- Biasiori G., *Torna al tuo paesello*, Artigianelli, Trento, 1965
- Cerulli E. (1981), *Vestirsi, spogliarsi, travestirsi. Come quando perché*, Selleria, Palermo.
- Fabietti U., “L'etnografia, fondamento dell'antropologia e della museologia”, in Gandolfo F., Zanone Poma E., *Il costume popolare alpino. Le origini di una collezione etnografica*, Omega, Torino, 2001.
- Laplantine F. (2004), *Identità e métissage. Umani al di là delle apparenze*. Elèuthera, Milano.
- Piatti S., *Pergine: vita e cammino di una comunità cristiana*, Publistampa Arti Grafiche, Pergine Valsugana (Tn), 2006
- Rahner K., *La devozione al Sacro Cuore*, Paoline (Torino), 1997
- Romero C., *I fuochi del Sacro Cuore nella storia del Tirolo tra le religione e politica*, Praxis, 1996
- Schober R., *Storia della Dieta Tirolese 1816-1918*, Regione Autonoma Trentino Alto Adige
- Smith A.D. (1984), *Il revival etnico, il Mulino*, Bologna.
- Zieger A., *Storia della Regione Trentina*, Trento, Seiser, 1968.

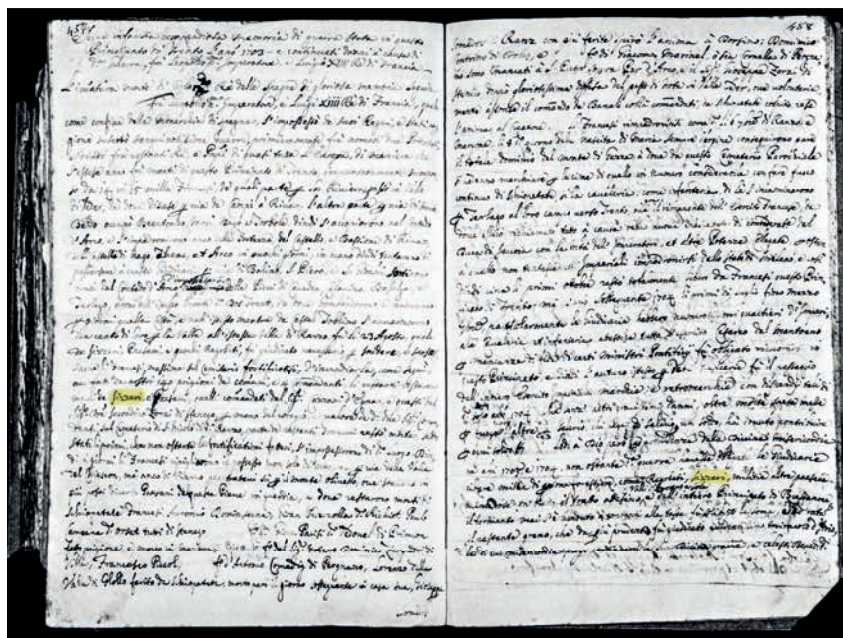
RASSEGNA STORICA

Suzzorum e Sizzeri



Particolare del manoscritto di Innocenzo a Prato avente per oggetto la convenzione stipulata nel 1468 tra il Principe Vescovo di Trento e il conte del Tirolo per l'affidamento di un capitano e di alcuni Schützen.

Quest'ultimo termine viene latinizzato in *suzzorum* e *suzios fideles*.
Trento, Biblioteca comunale, Ms. n. 4



Manoscritto del parroco di Tavodo riguardante la battaglia del 27 agosto 1703 presso Ranzo tra gli Schützen delle compagnie Cazzan di Egna e del capitano Secondino Zorzi di Stenico e le truppe francesi. Nel documento compare il termine "Sizzeri" per indicare i bersaglieri tirolesi. Archivio diocesano tridentino, Libro dei morti di Tavodo, pp. 457-458

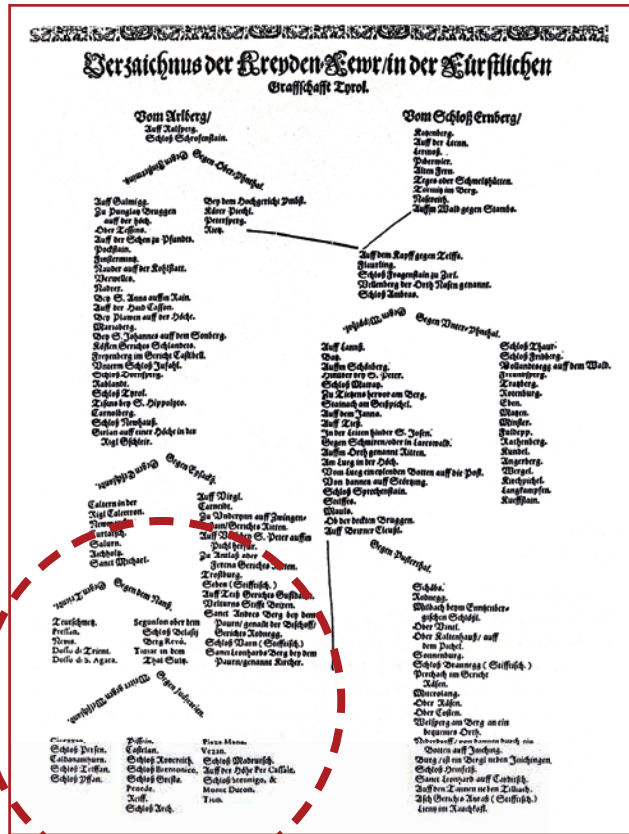


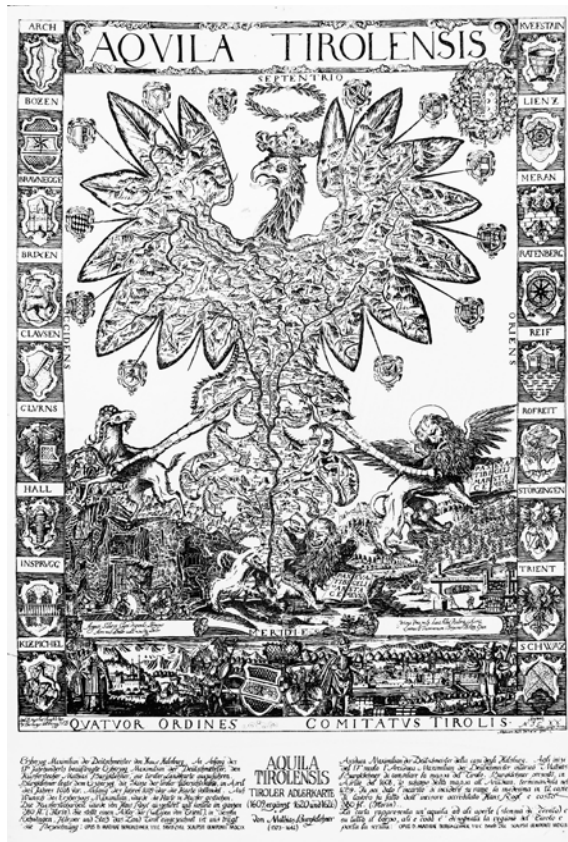
La battaglia di Calliano del 10 agosto 1487, raffigurata nel quadro posto sulla pala dell'altare della chiesa parrocchiale di Calliano. La battaglia fu vinta dai tirolesi i quali, sebbene in inferiorità numerica, suddividendosi in più colonne confusero i veneziani, seminando il panico tra questi ultimi. Nella loro precipitosa ritirata, molti veneti perirono annegando nelle acque dell'Adige, anche il loro comandante Roberto da Sanseverino.

Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni Culturali, Fototeca del Centro di Catalogazione del patrimonio storico artistico, Foto Flavio Faganello, 1981

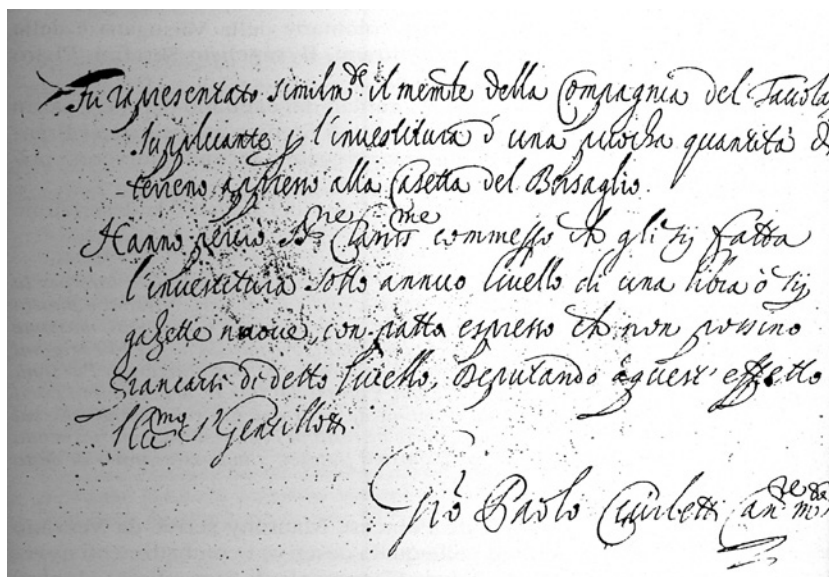
Manifesto del 1647 indicante l'ordine di propagazione dei fuochi d'allarme (Kreiden Feuer), sistema utilizzato per diffondere un segnale di avvertimento in tutte le vallate del Tirolo. Nella valle di Non l'ordine era Segonzone (sopra il Castel Belasi a Lover) – montagna di Revò – Dimaro nella Val di Sole.

Trento, Biblioteca comunale, Cartella n. 3915, 1655





“Aquila Tirolensis”, di Matthias Burgklechner (XVII secolo). Attorno alla mappa del territorio tirolese sono rappresentate le principali città della regione e sono simboleggiati i nemici che all’epoca insidiavano i confini della contea: il Canton Grigioni e la Repubblica di Venezia. Innsbruck, Tiroler Landesarchiv



Atto del 1655, firmato dal capo console di Trento Giovanni Paolo Ciurletti, riguardante la concessione in affitto di un terreno prossimo al Casino di Bersaglio di Trento alla “Compagnia del Tavolazzo”, ovvero alla compagnia degli Sizzeri. Con il termine “Tavolazzo” veniva indicato il bersaglio che i tiratori dovevano colpire.

Pattini A., La guerra di liberazione del popolo delle Valli di Non e Sole contro Napoleone nel 1796-1797, Trento 1997

La campagna di Vendôme 1703



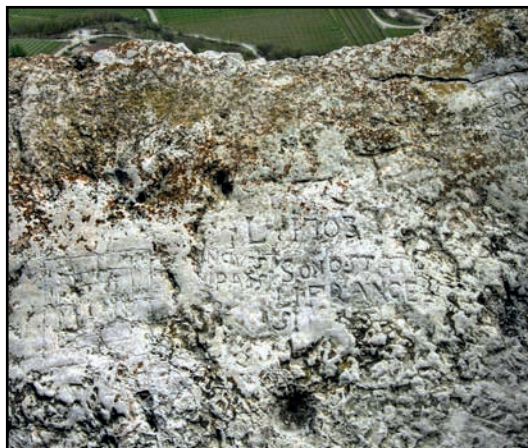
Cippo ritrovato in località Selva Faeda presso Monte Terlago che ricorda l'uccisione da parte dei francesi di M. Gio Defant e di suo figlio Pietro avvenuta l'8 settembre 1703.

Foto Federico Maraner



La Busa dei francesi, anfratto naturale situato al centro della parete rocciosa delle Balze de Cronil, sovrastanti l'abitato di Santa Cecilia di Chizzola. Qui la popolazione trovò rifugio in occasione della campagna di invasione delle truppe del generale Vendôme, nel 1703, come testimoniato dalle incisioni lasciate nella roccia. Alla Busa dei francesi si accede percorrendo una cengia lungo la parete, all'epoca messa in sicurezza con una palizzata della quale rimangono i fori nella roccia.

Foto Marco Ischia



La campagna di Vendôme 1703



Quadro votivo eseguito da Bernardino Zambaiti in seguito al bombardamento di Trento e alla successiva ritirata delle truppe gallo-ispaniche del duca di Vendôme.

Trento, Museo Diocesano

La partenza del duca di Vendôme e delle truppe gallo-ispaniche da Riva, al termine della loro campagna di invasione del Tirolo meridionale. Quadro di un pittore anonimo.

MAG Museo Alto Garda (proprietà Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali)





Punto di veduta degli accampamenti tirolesi e francesi, fatti l'anno 1796, ai primi di giugno sul Monte Baldo. Quadro che riproduce il versante Est del Monte Baldo, tra Avio e la Chiesa di Verona, visto dai Lessini. È di singolare importanza perché l'autore, sconosciuto di nome, probabilmente osservatore presente in quel giugno 1796, numerando con le lettere e cifre la zona dipinta, aggiunge in calce un testo con delle indicazioni utilissime per conoscere esattamente le posizioni delle forze francesi e tirolesi.
Bolzano, collezione privata

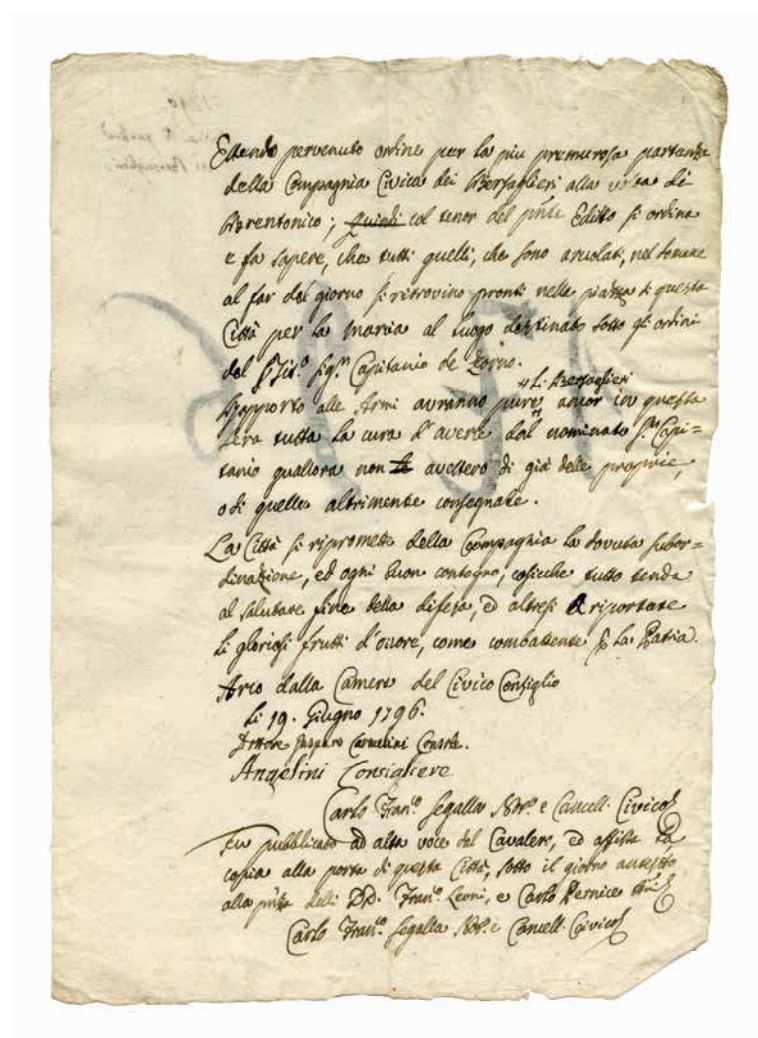


- A - Punto di veduta degli accampamenti austriaci e francesi, fatti l'anno 1791, ai primi di giugno sul Monte Baldo
- BB - Prima linea di fortificazione austriaca di bocca di Cerbiol che chiude tutta la valle fino alle falde del monte C., così detto Cima d'Acquanera
- D - Forti di Principe Eugenio
- E - Campo dei Bersaglieri tirolesi di Rovereto
- F - Campo dei Croati e dei Bersaglieri di Castel Rotto
- G - Strada che conduce ai campi francesi
- H - Valle di Acquanera.
- I - Torrente Aviana che sbocca nell'Adige ad Avio
- L - Secondo campo austriaco d'Artilone, assicurato della linea
- MM - che comincia dalla Valle di Acquanera H fino ad N, così detta montagna sopra Artiloncino, dove sono i Bersaglieri della compagnia di Lana M, di Scinigo N° 40
- O - Terzo campo di rinforzo, così detto al Prato sotto il monte P. così detto monte delle Pozze della Stella.
- R - Bocca di Navena.
- T - Monte così detto Altissimo. Questi monti P - Q - R sono guardati dalla compagnia di Bersaglieri di Trento (1)
- V - Dazio Imperiale
- X - Monte Bis
- T - Quarto campo du pozza di Ferrar del quale è posto il primo campo francese N°91
- Z - Strada che conduce a Brentonico.
- 2 - Monte Val Fredda alle falde del quale è posto il primo campo francese N°91
- 3 - I Coltri: secondo campo di francesi.
- 4 - Terzo campo di francesi, vicino alla Madonna della Corona
- 5 - Luogo delle sentinelle austriache vicino al paese di Ferrara
- 6 - Lago di Garda
- 7 - Mantova
- 8 - Montagne veronesi, sotto alle quali è situata la Chiusa
- 9 - Verona
- 10 - Peri
- 11 - Rivalta
- 12 - Ossenigo
- 13 - Fiume Adige | Strada Imperiale per l'Italia



Quadro votivo custodito presso la parrocchia di San Giovanni in Valle Aurina, opera attribuita al pittore Giuseppe Galvagni (1763-1819) di Isera. L'opera è accompagnata da una scritta in tedesco che, tradotta, afferma: "Con fiduciosa invocazione alla Beatissima Vergine e Madre di Dio Maria, raffigurata dall'immagine miracolosa di quella Cappella noi Bersaglieri, in sommo pericolo di morte sul Monte Baldo, specialmente il 27 giugno dell'anno 1796, siamo stati tutti preservati in un modo singolare, anzi miracoloso. A eterno ricordo e in pegno di riconoscenza, i Bersaglieri hanno fatto eseguire questo quadro nell'anno 1797". Nel quadro sono raffigurati gli Schützen di Castelrotto e quelli di Rovereto, in quei giorni coinvolti nella battaglia che si ebbe sul monte Cerbiolo. La Cappella alla quale si riferisce la didascalia è molto probabilmente la chiesetta della Madonna della Neve in Val Aviana.

S. Giovanni Valle Aurina, Chiesa di S. Giovanni Battista



Ordine di marcia, del 19 giugno 1796, per la compagnia dei bersaglieri di Arco, del capitano Francesco de Zorno, destinata a Brentonico.

Arco, Archivio Storico. Atti degli affari della comunità, 1796

Invocazioni e piani per la difesa



Voto di confederazione col Sacro Cuore di Gesù fatto dai quattro stati del Tirolo nel giugno 1796. La benedizione celeste alle armi dei Bersaglieri tirolesi fu invocata anche nel 1797, 1809, 1848. Rovereto, collezione privata

Piano
per la difesa del Tirolo meridionale
§. 7. 2. 3.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

A) A. Bolzano		60
B) In Cimiero		
N. 4	1. A. Fiemme	112
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	112
C) A. Fiemme		
	1. A. Fiemme	224
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	50
	4. A. Fiemme	50
N. 10	1. A. Fiemme	112
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	112
	4. A. Fiemme	112
	5. A. Fiemme	112
	6. A. Fiemme	112
	7. A. Fiemme	112
	8. A. Fiemme	112
	9. A. Fiemme	112
	10. A. Fiemme	112
D) In Cimiero		
N. 5	1. A. Fiemme	112
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	112
E) A. Fiemme		
	1. A. Fiemme	224
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	112
	4. A. Fiemme	112
	5. A. Fiemme	112
	6. A. Fiemme	112
	7. A. Fiemme	112
	8. A. Fiemme	112
	9. A. Fiemme	112
	10. A. Fiemme	112
F) In Cimiero		
N. 5	1. A. Fiemme	112
	2. A. Fiemme	112

Tote. N. 2328.

Tote. N. 2328.

§. 4.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

A) A. Bolzano		60
B) In Cimiero		
N. 4	1. A. Fiemme	112
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	112
C) A. Fiemme		
	1. A. Fiemme	224
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	50
	4. A. Fiemme	50
N. 10	1. A. Fiemme	112
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	112
	4. A. Fiemme	112
	5. A. Fiemme	112
	6. A. Fiemme	112
	7. A. Fiemme	112
	8. A. Fiemme	112
	9. A. Fiemme	112
	10. A. Fiemme	112
D) In Cimiero		
N. 5	1. A. Fiemme	112
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	112
E) A. Fiemme		
	1. A. Fiemme	224
	2. A. Fiemme	112
	3. A. Fiemme	112
	4. A. Fiemme	112
	5. A. Fiemme	112
	6. A. Fiemme	112
	7. A. Fiemme	112
	8. A. Fiemme	112
	9. A. Fiemme	112
	10. A. Fiemme	112
F) In Cimiero		
N. 5	1. A. Fiemme	112
	2. A. Fiemme	112

Tote. N. 2328.

§. 8.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

§. 9.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

§. 10.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

§. 11.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

§. 8.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

§. 9.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

§. 10.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

§. 11.

Chiamata prima. N. 23 Compagnia forte, composta di 112 uomini oltre gli ufficiali
e sottufficiali, per tutto l'anno, e saranno per tutto l'anno posti sui seguenti punti, cioè:

Tote. N. 2328.

Piano per la difesa del Tirolo meridionale, emanato da Cavalese il 27 giugno 1809. Dall'Imperial Regio Comando di Fiemme. Il piano stabiliva le zone geografiche di assegnazione delle compagnie allestite dai sollevati tirolesi. Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino

Domenico Antonio Santuari

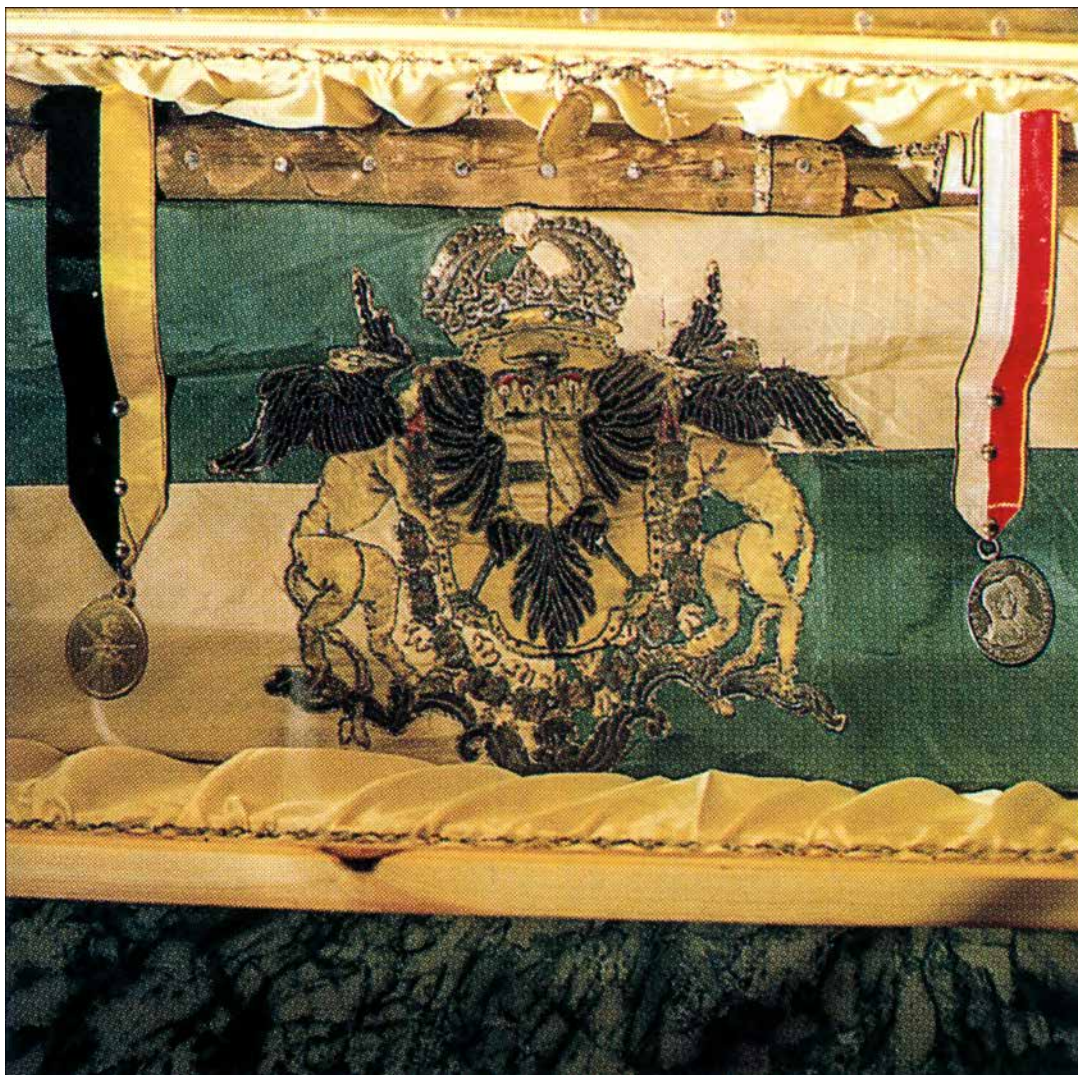


Ritratto di Domenico Antonio Santuari (1758-1831), capitano degli Schützen di Montesover, distintosi nelle battaglie del 1796-97.

Il ritratto è opera del pittore Giuseppe Zanon di Tesero.

Montesover, Collezione privata





Bandiera della Compagnia del capitano Domenico Antonio Santuari di Montesover, del 1796-97. Il vessillo apparteneva a una compagnia del Tirolo settentrionale, il cui portabandiera cadde colpito a morte. Domenico Santuari la recuperò prima che potesse essere sottratta dal nemico e la adottò per la propria formazione, preservandola anche negli anni successivi. Il 29 agosto 1909, nel corso delle manifestazioni a Innsbruck per il centenario dell'insurrezione popolare tirolese, il governatore del Tirolo decorò la bandiera con la medaglia d'argento del Giubileo. La bandiera fu nascosta durante il ventennio fascista. Si disse che un discendente, emigrando nel 1921 in Brasile, l'avesse portata con sé; per altre fonti questa fu una voce diffusa ad arte per dissuadere ulteriori ricerche della bandiera. In seguito la bandiera fu affidata assieme alle medaglie al parroco don Francesco Zendron.

Misura 124 x130 cm, con l'aquila bicipite al centro e i colori bianco e verde inquartati.
Montesover, Chiesa di S. Leonardo

Giovanni Federico conte Spaur



Incisione acquerellata dedicata all'arciduchessa Elisabetta e realizzata da un anonimo autore che si firmò "von einen Tiroler Schützen". Il dipinto porta la seguente didascalia: "Così nobiltà, borghesia e contadini prendono parte alla difesa della patria tirolese nel 1796". Al centro del dipinto, tra due contadini, sono raffigurati Giovanni Federico conte Spaur (il 2° da destra) e il conte Sternbach di Sterzing/Vipiteno. Da notarsi che tutti i bersaglieri portano una coccarda quale elemento distintivo militare. L'arciduchessa Elisabetta era figlia dell'imperatore Francesco I di Lorena e di Maria Teresa d'Austria e fu dal 1781 al 1805 badessa della Dame aristocratiche del convento di Innsbruck.

Innsbruck, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum

Attestato

In appoggio della pura verità io sottoscritto attesto, che Giacomo Gabrielli di Sporminore, Desapfense nella mia Compagnia, fu ferito nel giorno del 6. gno 1796. Sic per altrettante mille settecento ottanta per occasione, che io ho condotta, e diretta la mia Compagnia nell'abbazia di Nago, e Torbole, da dove vennero felicemente respinti li Francesi, con notabile loro perdita.

*prof. li 18. gno 1798. nella mia giurisdizione,
e Villa di Sporminore*

*Giovanni Federico
Conte di Spaur*

Dichiarazione del comandante della compagnia dei bersaglieri di Spormaggiore, conte Giovanni Federico Spaur, nella quale si attesta che il bersagliere Giacomo Gabrielli di Sporminore fu ferito il 6 novembre 1796 negli scontri contro i francesi presso Nago e Torbole.

Pattini A., La guerra di liberazione del popolo delle Valli di Non e Sole contro Napoleone nel 1796-1797, Trento 1997

*Per parte del Conte di NEIPPERG Capitano dello Stato Maggiore,
Comandante della Vanguardia della Brigata del Sig. General
Maggiore Barone di LOUDON, e delle Città di Trento,
Roveredo, e Contorni ec.*

Sopra la ricerca fatta da varj Cittadini, il di cui zelo e Patriottismo non è bastantemente lodato, per poter portare una Coccarda di colore Giallo, e Nero, trovo ben fatto di rendere nota pubblicamente la mia approvazione, assicurando che una tale deliberazione, ch'è tendente a distinguersi per Sudditi fedeli di Sua Maestà l'Imperatore, non può che essere aggradita anche dal Sig. General Maggiore Baron di Loudon, il quale a suo tempo non mancherà di dare la testimonianza di suo aggradimento. L'esito, che io mi riprometto da questo entusiasmo, mi confermerà sempre più, che non mi sono ingannato nel giudicare questa Popolazione attaccata alla sua Patria, ed al suo Sovrano. Quelle persone dunque, che volontariamente metteranno la Coccarda, in caso di bisogno dovranno prestarli alla difesa del Paese; e quindi non potranno essere costrette quelle persone, che o per motivo di Cariche pubbliche, di età, o di altri legittimi impedimenti crederanno da se stesse di tenerli esenti. Nell'atto che questa Popolazione vuole con questo distintivo contrassegnare il suo patriottismo, mi trovo costretto di suggerirle, che deve ben guardarsi da tutti gli eccessi, o atti d'animosità, che non possono produrre che cattivi effetti.

Il Civico Magistrato quindi viene incaricato d'invigilare per il buon Ordine, e farà passare questo Avviso a tutti li Villaggi qui circonvicini.

Roveredo li 13. Aprile 1797.

Proclama del 13 aprile 1797 del conte di Neipperg, nel quale si accetta la richiesta formulata da numerosi cittadini tirolesi di portare una coccarda giallo-nera quale espressione di patriottismo e di giubilo per la seconda liberazione della regione dalle truppe francesi. Il conte Adam Adalbert Neipperg era capo dello Stato maggiore della brigata del generale Loudon, presso la quale militarono numerose compagnie di Schützen.

Rovereto, Biblioteca civica Tartarotti, Archivio Moll



Bandiera della compagnia dei bersaglieri di Cles del capitano Giuseppe de Campi, 1797. La bandiera, delle dimensioni di 109x95 cm, è di seta a colori celeste e giallo. Nella parte centrale è ancora osservabile l'aquila imperiale e l'epigrafe "Tridentini Anaunienses".

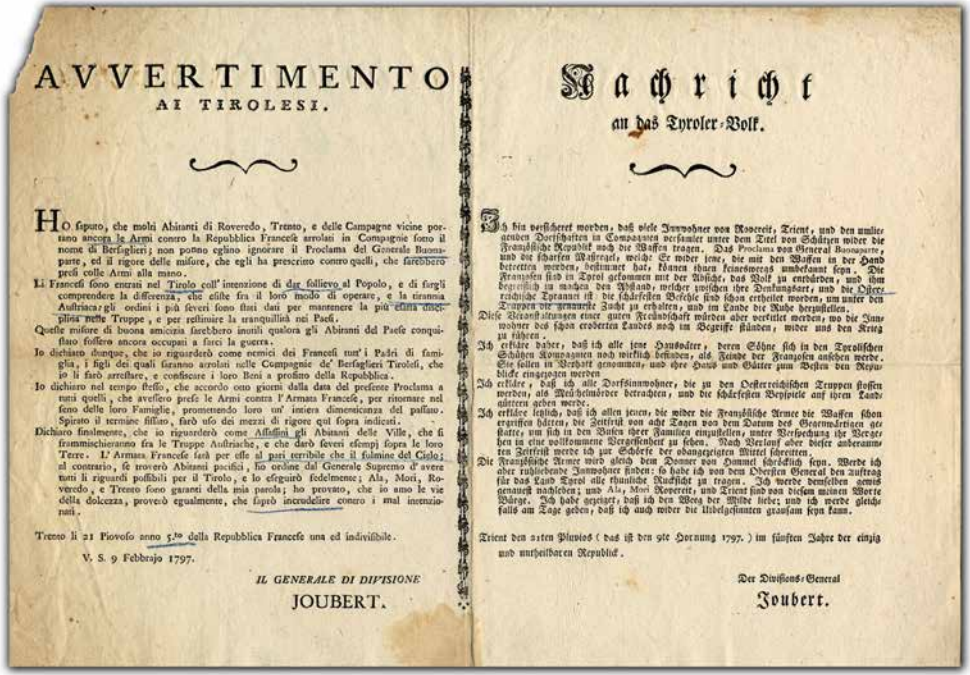
Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino

I comandanti de Betta e Fedrigoni

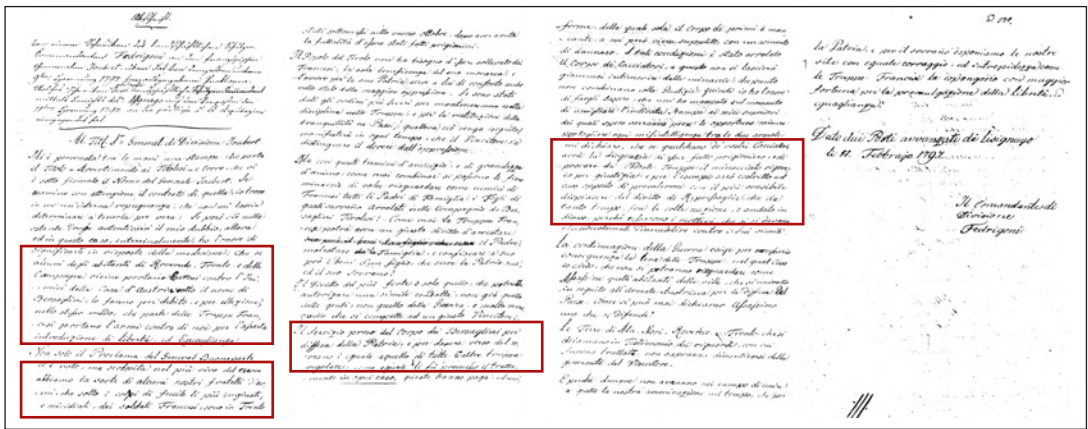


Epigrafe in latino scolpita nel 1798 da padre Simone Federici, cappellano della Compagnia dei Bersaglieri tirolesi di Trento, in onore del capitano Giuseppe de Betta e in ricordo della vittoria sulle truppe francesi del 29 luglio 1796.

Traduzione: *“Dal momento che i bersaglieri volontari di Trento, sotto la guida dell’eccellente nobile Giuseppe de Betta, comandante e padre, si erano fermati qui a lungo dopo aver messo vittoriosamente in fuga i francesi in quel gloriosissimo 29 luglio, in onore del loro ritorno in patria, padre Simone Federici di Trento, cappellano della Compagnia, fece scolpire per i posteri questo monumento commemorativo”.*



Proclama del 9 febbraio 1797 del generale francese Joubert, al fine di intimare la popolazione a deporre le armi e fare ritorno alle proprie abitazioni. Arco, Archivio storico, Atti degli affari della comunità, 1797



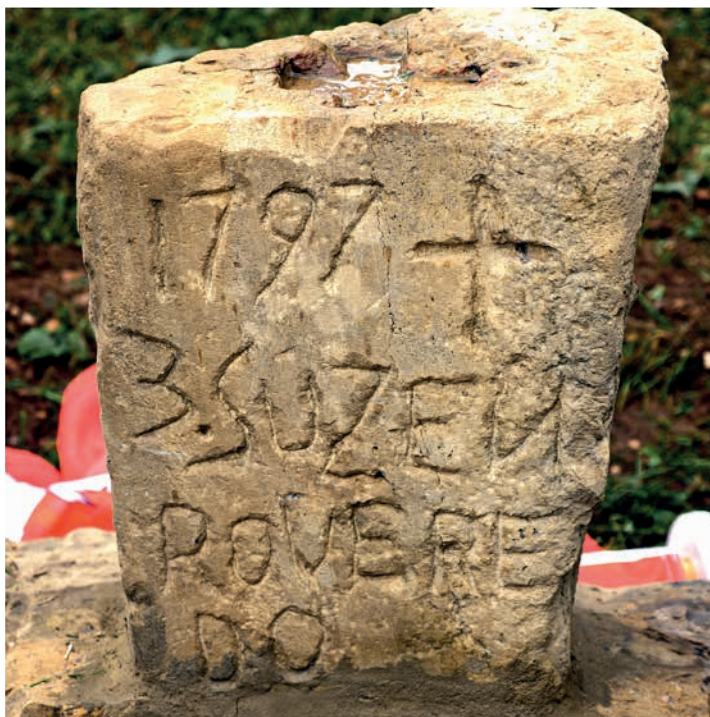
Risposta del comandante di divisione dei bersaglieri tirolesi, maggiore Giuseppe Maria Fedrigoni, al proclama intitolato "Avvertimento ai tirolesi" del generale francese Joubert, 11 febbraio 1797. Giuseppe Maria Fedrigoni era stato in precedenza capitano della compagnia dei bersaglieri di Rovereto. In evidenza i passaggi significativi. Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Jüngerer Gubernium 1797, Publica, Landdefensionsachen 477, Fasz. 1954.

Battaglia di Segonzano



Ex-voto per gli scontri svoltisi a Segonzano, commissionato qualche tempo dopo dagli abitanti di Piazzo e Parlo; sono visibili le truppe di entrambi gli schieramenti, il castello (in basso a sinistra), Segonzano con la chiesa della Santissima Trinità (in alto) e Parlo e Piazzo con la chiesa dell'Immacolata (in basso a destra).

Piazzo di Segonzano, Chiesa dell'Immacolata



Cippo del 1797, ritrovato da Carlo Refatti e collocato presso Maso Roncador, dove doveva essere stato posato sin da allora. Il cippo in pietra calcarea riporta l'epigrafe "1797 † 3 SUZEN ROVEREDO" e ricorda la morte di tre bersaglieri roveretani caduti nella battaglia per il monte Corona nel marzo 1797.

Foto Federico Maraner

142 *1797*

SPECIFICA

di quegli Individui, cui Sua Imp. Reg. Apostolica Maestà dal mese di Luglio 1797 fino alla fine del mese di Gennaio 1800. si compiacque di clementissimamente accordare una provisione, cioè alle povere Vedove, e Pupilli-defensori della Patria restati sul campo, o morti pe' disagi sofferti in campagna, ai di quelli Genitori, o Fratelli incapaci altronde di procacciarsi il sostentimento, che con tal morte furono privati dell' unica assistenza, a questi difensori della Patria, quali o per ferite riportate, o pe' disagi sofferti in campagna divennero inabili a procacciarsi col lavoro il necessario sostentimento, e finalmente a quelle Mogli, o Figli, i di cui Mariti, o Figli-Padri furono dal nemico fatti prigionieri, o che altrimenti sono smarriti.

In sequela di Aulico Decreto di Vienna.	Nome del Percipiente	Patria	Giurisdizione	Giorno in cui cominciò a percepire	Imperio	
					Giornate	Annuitamento
					Car.	Fior.
<i>Nel Circolo di Roveredo.</i>						
1797	Giacomo Bernardo . . .	Pinzeza	di Val di L. . .	dal 29 Agosto 1797	5	30
1797	Rosal Vedova di Giacomo detto 3 Figli . . .		Folgetia	30 Marzo 1797	5	30
1797	Rella Madre di Antonio detto Sorella . . .		detto	detto	5	30
1797	Elsher Madre di Pietro detto 4 Fratelli . . .		detto	detto	5	30
1797	Forer Vedova di Mitia detto Figlio . . .		detto	detto	5	30
1797	Colpi Vedova di Pietro detto Figlio . . .		detto	18 detto	2	12
1797	Nicoladi Bartolommeo . . .	Cembra		6 Nov. 1796	5	30
1797	Nicoladi Vedova di Simone detto Figlio . . .		detto	detto	2	12
1797	Bertolini Ved. di Giuseppe detto 2 Figli . . .	Sacco		23 Marzo 1797	5	30
1797	Roner Ved. di Simone detto 3 Figli . . .	Naviglio		1 detto	5	30
1797	Pfifer Baldare . . .	Ciano	Pretera Roveredo	20 detto	5	30
1797	Gelder Ved. di Domenico detto 3 Figli . . .	Castel P. . .	ira	7 Nov. 1796	6	36
1797	Patrich Ved. di Maria detto 3 Figli . . .	Terragnolo	detto	20 Marzo 1797	5	30
1797	Diener Ved. di Antonio detto 3 Figli . . .	detto	detto	detto	5	30
1797	Falsorger Madre di Giovanni Battisti Ved. di Giovanni detto 3 Figli . . .	Hera		1 Febb.	5	30
1797	Nicoladi Ved. di Giacomo detto 2 Figli . . .	Sover	Konigsberg	3 Nov.	5	30
1797	Fait Ved. di Domenico . . .	Terragnolo	Pretera Roveredo	20 Marzo 1797	5	30
1797	Moratelli Ved. di Giacomo detto 2 Figli . . .	Roveredo	Roveredo	4 detto	5	30
1797	Ponticella Ved. di Francesco detto 2 Figli . . .	Sacco		19 Gen.	6	30
1797	Martinetti Ved. di Cristoforo detto Figlio . . .	Trembellone		18 detto	5	30
1797	Rofa Ved. di Antonio detto 2 Figli . . .	Volana		2	12	
1797	Zanetti Ved. di Vigilio . . .	Montegrosso		4 Nov.	5	30
		Cembra	Wipberg	4 detto	5	30
Somma					1160	

Specifica degli individui ai quali venne concesso un sussidio perché familiari di caduti o invalidi di guerra feriti in battaglia o infine di prigionieri e dispersi negli anni 1797-1800. Biblioteca civica Tartarotti di Rovereto, Archivio Moll



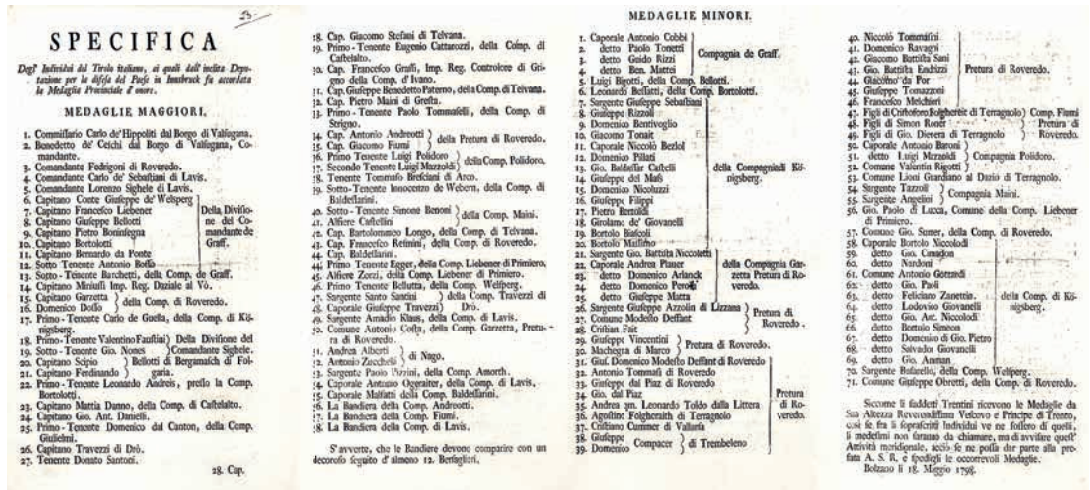
Medaglie assegnate ai difensori della patria.

La prima (in alto) fu istituita per i combattenti del 1796, in due formati: grande (40 mm di diametro) per ufficiali e piccola (35 mm) per sottufficiali e truppa. La medaglia è d'argento con il nastrino dei colori del Tirolo settentrionale (bianco e verde) alternati a quelli del Tirolo meridionale (bianco e rosso). Sul recto l'immagine dell'imperatore Francesco II e sul verso le epigrafi "TIROLIS AB HOSTE GALLO UNDIQUE PETITA MDCCXCVI" (il Tirolo assalito da tutte le parti del nemico francese 1796) e **"PRO FIDE PRINCIPE ET PATRIA FORTITER PUGNANTI"** (a chi ha valorosamente combattuto per la fede, il principe e la patria).

La seconda fu istituita con decreto imperiale del 7 settembre 1797. La medaglia era d'oro nei formati di diametro 39 mm (per alti ufficiali dello Stato maggiore) e 35 mm per ufficiali inferiori. Entrambe le versioni erano inoltre destinate a valorosi distintisi particolarmente. Una terza versione d'argento e del diametro di 39 mm (in basso) era riservata a sottufficiali e truppa. La medaglia porta il nastrino giallo-nero. Sul recto l'immagine dell'imperatore Francesco II e sul verso la scritta in tedesco **"DEN TAPFEREN VERTHEIDIGERN DES VATERLANDES MDCCXCVII"** (ai valorosi difensori della patria 1797).

La terza medaglia fu assegnata ai capitani delle compagnie dei bersaglieri del 1797. La medaglia è d'oro del diametro di 43 mm e con il nastro rosso carminio. Sul recto l'immagine dell'imperatore Francesco II e sul verso la scritta "LEGE ET FIDE".

Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino



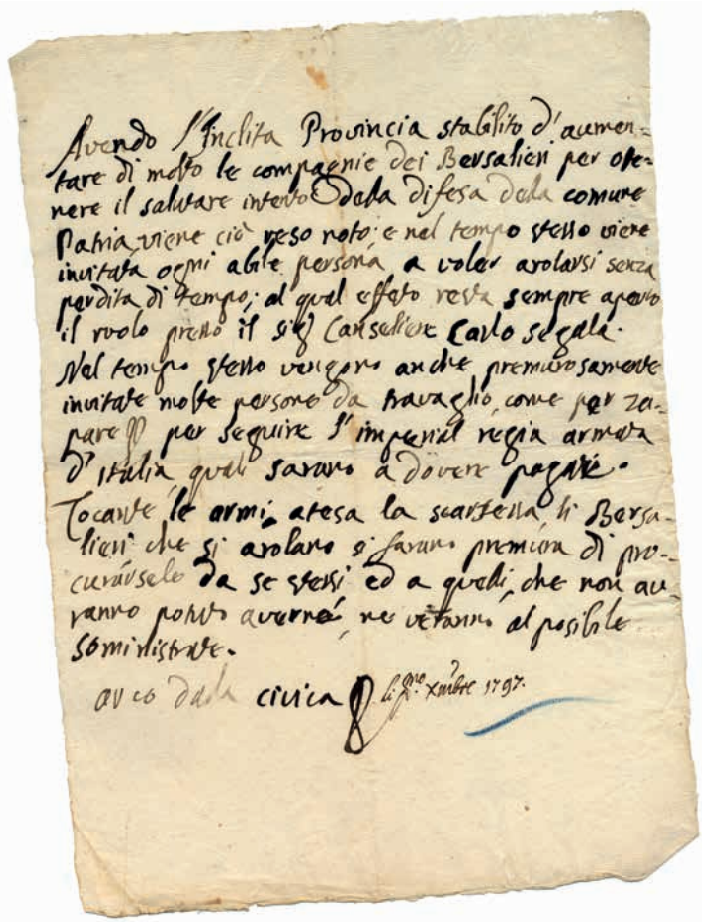
Specifica degli individui del Tirolo italiano ai quali fu accordata la Medaglia provinciale d'onore dall'inclita Deputazione per la difesa del Paese, 18 maggio 1798. Compaiono personaggi dei territori direttamente legati alla Contea del Tirolo, poiché per quelli del Principato Vescovile sarebbe dovuta seguire una cerimonia con la consegna da parte del principe vescovo di Trento. Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Landschafftliches Archiv, Landschafftliche Ehrenmedaillen, Fasz. 45



Ritratto di Michele Giacomelli, oste della "Nave d'oro" a Predazzo, maggiore degli Schützen e comandante della massa di Fiemme nel 1809. Giacomelli porta nel ritratto tre medaglie d'argento del 1796 e una piccola d'oro del 1797.

Innsbruck, Tiroler Kaiserjäger Museum Bergisel

Liberazione del Tirolo



Lettera di arruolamento per la popolazione, del dicembre 1797, per la difesa della patria. Data la mancanza di armi, si invitano i bersaglieri in arruolamento a procurarselo con i propri mezzi. Arco, Archivio Storico. Atti degli affari della comunità, 1797



Liberazione del Tirolo dall'invasione delle truppe francesi novembre 1796 in Vallagarina (Fiume Adige e Castel Beseno) Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino

Insurrezione 1809

Tempo della Morte		Nome e Cognome del Defunto		Indirizzo		Indirizzo		Materia e qualità della ferita	
Giorno	Orario	Cognome	Nome	Indirizzo	Indirizzo	Indirizzo	Indirizzo	Indirizzo	Indirizzo
22	12
23	17
24	22
25	19
26	18
27	17
28	16
29	15
30	14
1	13
2	12
3	11
4	10
5	9
6	8
7	7
8	6
9	5
10	4
11	3
12	2
13	1
14	0

Libro dei morti della parrocchia di Mori, che elenca i caduti negli scontri avvenuti in paese il 24 aprile 1809 tra i sollevati tirolesi e le truppe francesi. Archivio diocesano tridentino, Libro dei morti di Mori, pp. 52-53

con un conto che si verserà la somma di ...
 Il Consolo per il ...
 1° Che il ...
 2° Che il ...
 3° Che il ...
 A che il ...

Libro dei Consoli della comunità di Arco, pagina del 9 giugno 1809 nella quale è riportato che l'oste Simone Bertamini richiede il pagamento delle somministrazioni fatte alla massa di sollevati tirolesi guidata da Andreas Hofer. Arco, Archivio storico, Giornale del Consolato delli Spett.li Sig.i Consoli Gianbatta Andreotti e Giacomo Moschetti, 29 settembre 1808 – 30 settembre 1809

Alfiere, pifferaio e tamburino della milizia di Predazzo. La bandiera è quella della Regola, privata di una delle 9 strisce. Predazzo, Archivio storico, Rendiconto 1798-1807





Ritratto di Casimiro de Bosio di Canal San Bovo, maggiore nel 1809 dei sollevati del Primiero, 560 combattenti organizzati in sei compagnie più due di riserva. De Bosio fu decorato con l'Ordine di Leopoldo. Innsbruck, Tiroler Kaiserjäger Museum

AVVISO.

Vedendo tanti disordini cagionati nel Tirolo Italiano pel motivo, che alcuni Comandanti si sono qui introdotti per foggigare il vostro amatissimo, e fedelissimo Comandante superiore Dal Ponte, e per aggravare questo povero Tirolo Italiano, ma non per difendere la Patria:

Quindi trovafi questo Comando in dovere di ordinare a tutte le Città, Borghi, e Villaggi del Tirolo Italiano di non riconoscere verun Comandante superiore se non che il Dal Ponte, e di non fare somministrazione veruna se non verrà firmata dal suddominato.

Ricordatevi, o cari miei fedelissimi Tirolesi Italiani, che il Dal Ponte vi accerta sulla parola d'onore, che non ha preso l'arma per foggigarvi, nè per opprimere le vostre sostanze, nè per turbare la quiete del Tirolo, ma solamente per difendervi da quelli, che non cercavano se non se di derubarvi le vostre sostanze, la Santa Religione, e per fino la vita medesima. Di più vi promette, che colla sua autorità saprà difendere, e far rispettare le vostre Persone, Cafe, e Sostanze, quali tutte verranno rispettate stantochè il Dal Ponte avrà questo Comando.

Orsù dunque, Tirolesi Italiani, il Dal Ponte v'invita a prestare tutta l'assistenza pella difesa della Patria, non che d'efeguire con prontezza qualunque Ordine, che da questo Comando vi venisse spedito.

Dall'Imperial Regio Comando ai Confini d'Italia.

Dal Quartier Generale di Ala li 16 Settembre 1809.

DAL PONTE

Comandante superiore del Tirolo Italiano.

Avviso alle genti del Tirolo italiano, emanato dal capitano Bernardino Dal Ponte il quale, constatando lo stato confusionario nel quale versava l'organizzazione della difesa territoriale, il 16 settembre 1809, si proclamò comandante superiore del Tirolo italiano.

Per quest'iniziativa personale, attribuita da Hofer e dai suoi luogotenenti per il Tirolo italiano come atto di insubordinazione, Dal Ponte fu arrestato una settimana dopo a Trento e condotto in carcere a Innsbruck; sarà liberato il 25 ottobre dai franco-bavaresi contro i quali aveva combattuto.

Dalponte L., Uomini e genti trentine durante le invasioni napoleoniche 1796 - 1810, Trento 1984

**Bericht des k. k. Unter-Intendanten v. Metz
an den k. k. Intendanten Baron Hormayr
ddto. Trient 15. Juny 1809 um 6 Uhr
Abends.**

Ich erfreue mich, Euer Hoch- und Wohlgeboren die angenehme Nachricht mittheilen zu können, daß der Feind heute früh Roveredo verlassen, und den Weg über Ala eingeschlagen hat. Nach zuverlässigen Nachrichten war er 1200 Mann stark, und führte 4 Feuer-schlünde mit sich. Obristleutnant Graf Zeiningen läßt ihn verfol-gen.

Der heute an den beym Lavisaner Comitee Deputirten Anton Sartori von Primör eingeschickte Bericht ist wegen des daraus ersicht-lichen heldenmüthigen Sinnes der Primöraner sehr erfreulich, und merkwürdig.

Eine gewisse Josephine Negrelli, 18 Jahr alt, ist in Manns- Kleidern mit den Schützen ausgezogen, und die Weiber nahmen selbst eine Position, um Strine auf den Feind herabzurollen.

Diese mir vom Herrn General-Intendanten mitgetheilte Nach-richt wird allgemein bekannt gegeben.

Paul Grenherr von Taxis,
k. k. Obristleutnant und Vorpostenkommandant.

Bollettino del 15 giugno 1809 emanato dal barone de Taxis, che elogia le donne del Primiero e riporta in particolare che: «Una certa Giuseppina Negrelli, di 18 anni, indossati abiti maschili, è partita con i Bersaglieri per la guerra e le donne stesse si sono sistemate in una posizione da cui poter rovesciare sassi sul nemico». Giuseppina Negrelli, figlia del presidente della locale Deputazione di difesa Angelo Negrelli, servì nella compagnia dei bersaglieri del conte Welsberg, suo padrino. Cavalese, Archivio Muratori

*Al Benemerito Consiglio
Civico e ai Signori Capitani di
Arco*

Arco 25. April 1809

*Il vostro zelo, che sempre
in tutto avete veduto la
mia più alta Compagnia di
gran Signor della Divisione di
quella Città e al suo più gran
Capo. Questo Signor nel
suo comportamento, lo non potrei
compiangere alla memoria della
Divisione, se non mi fosse la
mia stessa compagna, perché tutto
quello che si ha potuto ottenere
colle più coraggiose imprese è stato
avuto al vostro. Ma non
tuttavia è comparsa e ha come
l'acqua che non potrei più
non, e che potrà forse parte
di buon frutto e merito, e in
l'atto al vostro Consiglio di
Arco.*

*Il 11. 8. 1809. Signor Capitano del Reggimento di Arco. Sotto l'ordine di
Capo. Signor. Capitano del Reggimento di Arco.
Giuseppe Bracco e Compagnia.*

Ricevuto il 26. April 1809

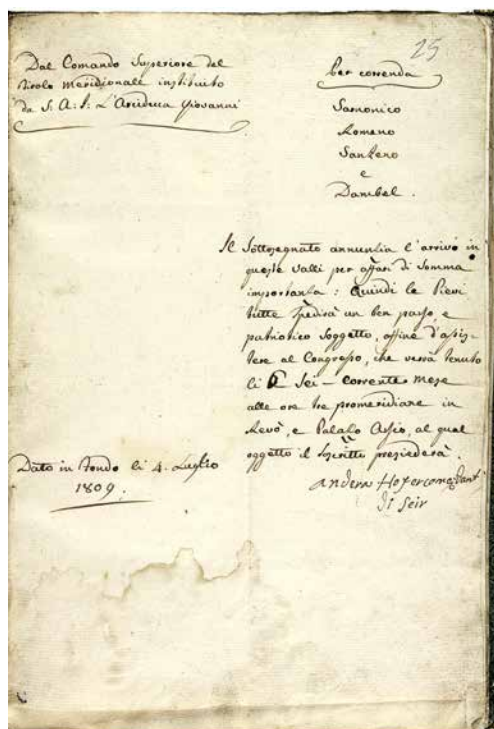
*Al Benemerito Consiglio
Civico e ai Signori Capitani di
Arco*

Lettera di elogio inviata il 25 aprile 1809 alla comunità di Arco, sollevatasi contro i francesi il giorno precedente. Arco, Archivio storico, Atti degli affari della comunità, 1809

Andreas Hofer in Trentino



Dipinto sulle pareti di Torre Vanga, probabilmente ispirato ai fatti dell'insurrezione popolare tirolese del 1809.
Foto Federico Maraner



Proclama emesso il 4 luglio 1809 da Fondo da Andreas Hofer, per convocare a congresso i rappresentanti dei sollevati delle valli del Noce.

Il congresso si tenne due giorni dopo a Revò. Trento, Biblioteca comunale, MS 610



Targa che ricorda il pellegrinaggio di Andreas Hofer a San Romedio, il 7 luglio 1809. La lapide commemorativa, che si trova ancora oggi all'ingresso del santuario, fu fatta porre a ricordo dell'evento dal priore Filippo Giacomo de Betta di Castel Malgolo.
Foto Federico Maraner



Ballino: il maso che alla fine del Settecento ospitava l'osteria Armani, dove Andres Hofer trascorse alcuni anni della propria giovinezza, lavorando dal 1785 al 1788 come famiglio del gestore Marco Zanini.
Foto Federico Maraner



Riproduzione di una litografia inclusa nei "Fogli Volanti" dell'Associazione Radetzky di Innsbruck, raffigurante i bersaglieri volontari di Fiemme, comandati dal capitano Tommaso Agostini, nella battaglia di Monte Nota in Valle di Ledro, tenutasi il 28 giugno 1848 contro i Corpi Franchi italiani.

Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum
Innsbruck

FEDELI, VALOROSI, E GENEROSI UOMINI DEL TIROLO!

Io so, che i vostri cuori leali si rallegrano, quand'io vi racconto cose onorevoli de' figli vostri, de' vostri fratelli. Il reggimento, i figli, che mi mandaste sono di voi degni.

Ogni giorno ci porta nuovi combattimenti, ed ogni combattimento nuovi fatti valorosi de' bravi Cacciatori Tirolesi. Non mi è dato di ripetere ad ogni singolo padre con quale valore abbia combattuto il di lui figlio; diriggo questi cenni a Voi tutti, imperciocchè tutti si assomigliano, in tutti vive ancora quello spirito, il quale costrinse altra volta le falangi del conquistatore ad abbandonare rotte, e fuggenti le tranquilli, e pacifiche vostre valli. Io combatto ora a difesa de' confini del vostro paese contro un nemico, il quale si dà a credere che il vincere i valorosi Tirolesi la sia cosa sì facile, che il far fuoco insidiosamente dalle cantine e dalle finestre sopra soldati del proprio Sovrano, non preparati ad un attacco.

Sù sù Tirolesi! all'armi! Levate dalla parete lo schioppo che mai fallisce, con cui altra volta sotto la condotta del vostro Hoffer avete stesso a terra tanti uomini di migliore vaglia, e vendicate la minacciata vostra libertà!

Vi attendo all'imboccatura delle vostre valli; colà vi porgo una leale stretta di mano un vecchio Soldato, il quale ama, ed ammira voi, le vostre virtù, il vostro valore!

Uomini del Tirolo, seguitemi nella lotta per la vostra libertà, pel vostro Imperatore, la vittoria è con noi, e vostra ne è la gloria!

Verona il 1 Maggio 1848.

RADETZKY F. M.

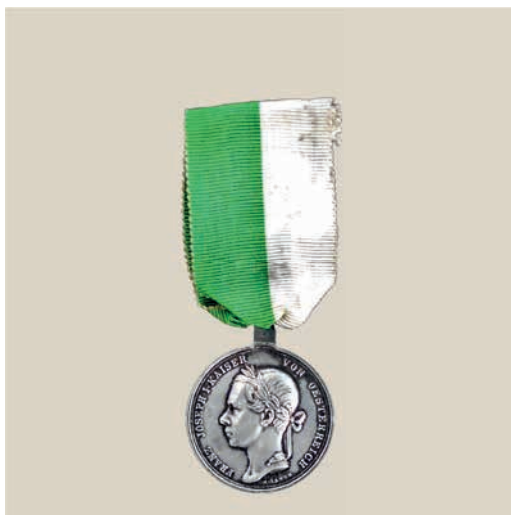
Proclama di Radetzky ai tirolesi, affinché concorrano alla difesa della loro terra secondo le antiche tradizioni, ricordando quanto fatto qualche decennio prima alla guida di Andreas Hofer.

Trento, collezione privata



Riproduzione di una litografia raffigurante un combattimento sulle sponde settentrionali del lago di Garda tra una compagnia di bersaglieri tirolesi e un'imbarcazione italiana, avvenuto il 29 maggio 1848.

Pattini A., *La resistenza contro i francesi della contea di Arco 1703-1809*, Trento 1998



Medaglia d'argento della campagna militare del 1848.

La medaglia fu assegnata anche ai bersaglieri di Fiemme della compagnia di Tommaso Agostini. Lavis, collezione privata

I Casini di Bersaglio



Distribuzione dei Casini di Bersaglio sul territorio del Tirolo e del Vorarlberg a 10 anni dalla relativa legge del 14 maggio 1874. La suddivisione del territorio con numeri romani indicava la collocazione dei relativi battaglioni di Landesschützen, all'epoca organizzati in 10 battaglioni e solo successivamente in 3 reggimenti.

Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, Fondo Cartografico, 21/41



Tessera personale di Costante Maijregger, bersagliere immatricolato iscritto al Casino di Bersaglio di Cavedine, 23 maggio 1904. Vezzano (TN), collezione privata

Lista bersaglieri immatricolati e veramente attivi al principio dell'anno 1901 presso l'i. r. Casino di bersaglio Lizzana

N.	Nome del bersagliere	Anno di immatricolazione	In bersaglio provvisoria o in altro luogo	Ammissione (Prestare dimostrazione del bersaglio provvisoria, non tenersi ecc. ecc.)
1	Pirella Gio. Battista	1901	Si	
2	Tommaso Breda		Si	
3	Enrico Pizzani			
4	Antonio Jovanetti			
5	Tommaso Pizzi			
6	Bartholomaeo			
7	Tommaso Lombardi			
8	Paolo Pizzani			
9	Antonio Jovanetti			
10	Enrico Pizzi			
11	Enrico Pizzi			
12	Tommaso Pizzi			
13	Enrico Pizzi			
14	Antonio Jovanetti			
15	Enrico Pizzi			
16	Enrico Pizzi			
17	Enrico Pizzi			
18	Enrico Pizzi			
19	Enrico Pizzi			
20	Enrico Pizzi			

Lista dei bersaglieri immatricolati presso il Casino di Bersaglio di Lizzana, 1901. Tra i fondatori della società, primo iscritto, don Gio Batta Panizza, tra i protagonisti del cooperativismo cattolico di inizio Novecento. Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Landschaftlichen Archivs, Landesverteidigungsbehörde Schießstandsakten, Fasz. 19

I.R. Casino di bersaglio di Zivignago (Pergine Valsugana) datazione non precisata, sicuramente anteriore al 1914. Trento, collezione privata



Il casino di bersaglio distrettuale "Francesco Giuseppe I" di Tione, 1898. Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni culturali, Ufficio catalogazione architettonica



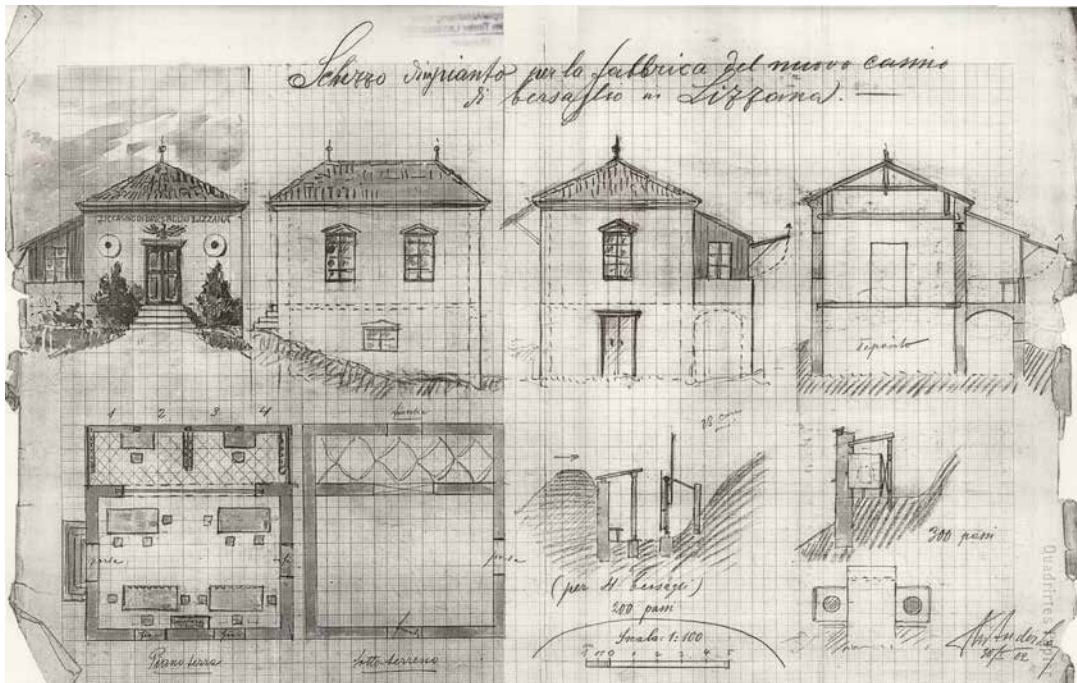
Gli Standschützen di Lizzana posano presso il loro casino di bersaglio, 28 luglio 1909. Rovereto, collezione privata



Il casino di bersaglio distrettuale di Vezzano. Vezzano, collezione privata

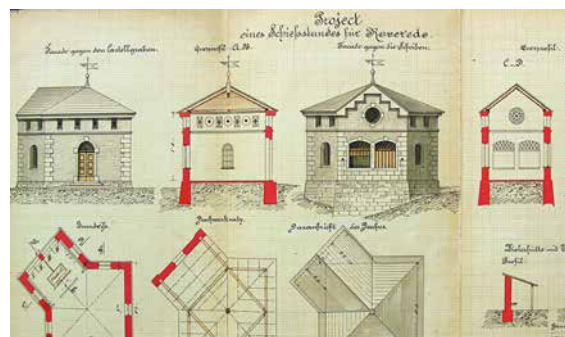
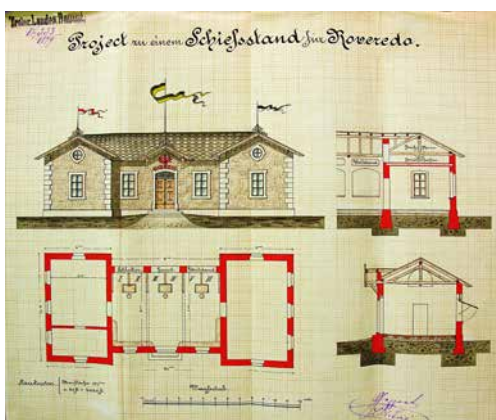


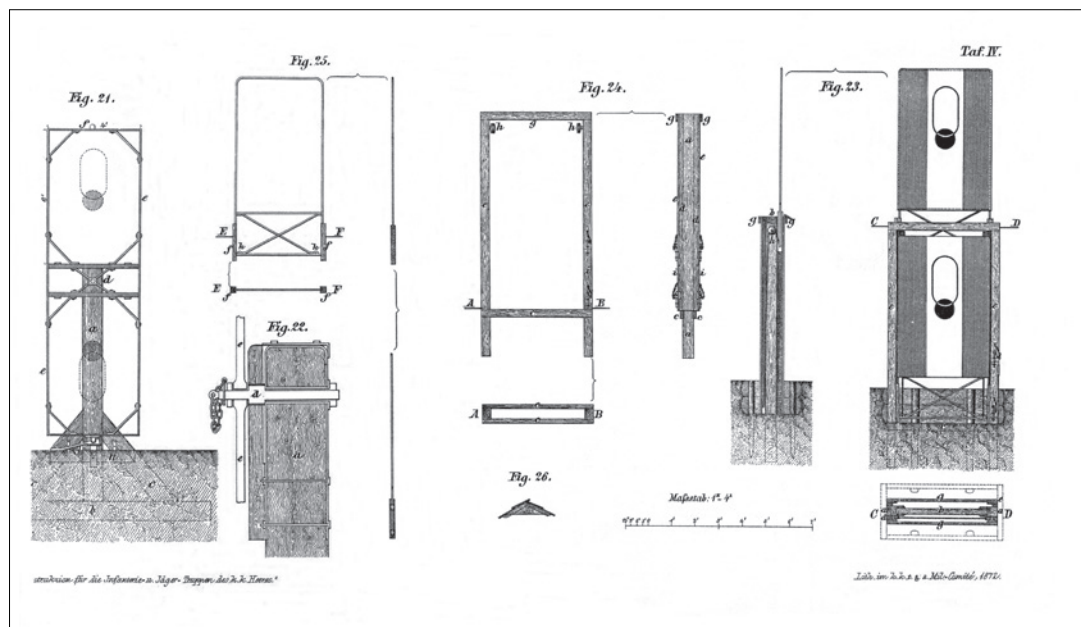
Progetti Casini di Bersaglio



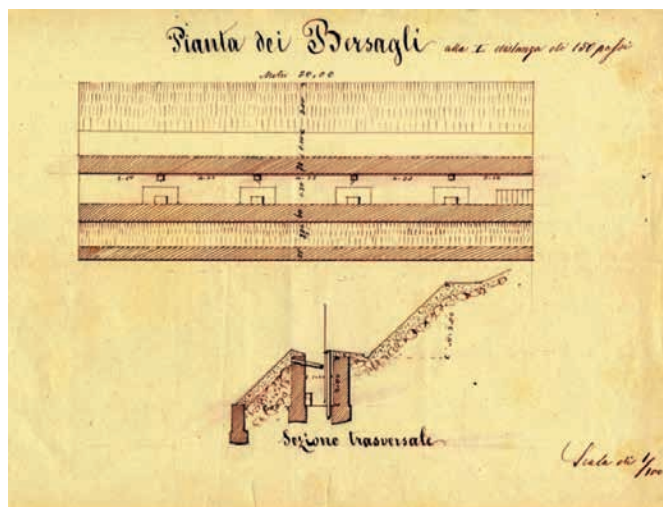
Progetti per l'erezione di un casino di bersaglio a Rovereto, 1878-80. A destra, prospetto e pianta del "progetto Fogolari" del 1878, per l'erezione del poligono presso il castello. I tiratori avrebbero sparato sopra il Leno e la strada per la Vallarsa, verso la località "le Porte" nel Comune di Trambileno, dove era prevista la collocazione dei bersagli. Il progetto non fu autorizzato dalla Municipalità roveretana per motivi di sicurezza sulla sottostante strada per la Vallarsa. A sinistra, il prospetto del poligono sul terreno "Rosmini" del 1880. Anche questo progetto rimase sulla carta, per i costi eccessivi del terreno e delle misure di sicurezza che dovevano essere attuate. Trento, Archivio di Stato, Capitanato Distrettuale di Rovereto, Busta n. 690, 1880.

Progetto per la ristrutturazione del casino di bersaglio di Lizzana, 1902. Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Landschaftlichen Archiv, Landesverteidigungsobehörde Schießstandsakten, Fasz. 19





Esempi di bersagli a spinta e relativa fossa per la loro collocazione. La figura da colpire scorreva su un telaio e veniva sollevata verticalmente dalla fossa. Un sistema di cinghie e pulegge permetteva la gestione di due bersagli con lo stesso telaio. Questi bersagli richiedevano un minor spazio di ingombro e permettevano al segnalatore di operare nella fossa, in assoluta sicurezza (da Crescini G., Istruzione del 1872 sul tiro al bersaglio per le truppe di Fanteria, pei cacciatori e per la milizia dell' I. V. esercito, corredata delle norme aggiunte nel 1874, 1876 [...], 1877); Arco, Archivio storico, Busta 3.8.2-694



Un segnalatore nella propria fossa intento a comunicare l'esito dei tiri effettuati su alcuni bersagli a spinta.

Tiroler Landesarchiv. Landschaftlichen Archivs. Tiroler Landesoberstsützenmeisteramt, Fasz. 30 "Normalienbuch mit Index", 1876-1893

I Casini di Bersaglio



Casino del bersaglio in Trento 1875.
Loc. Piedicastello, Trento.
Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza
per i Beni culturali, Centro di catalogazione
architettonica



Casino di Bersaglio di Brentonico. Foto
Federico Maraner

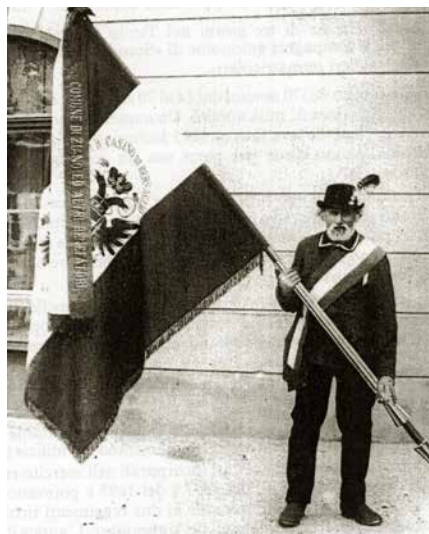
Il casino di bersaglio di Folgaria,
1908.
Tiroler Landesarchiv Innsbruck, KK
Landesverteidigung Oberbehörde
für Tirol und Vorarlberg Jahr 1908



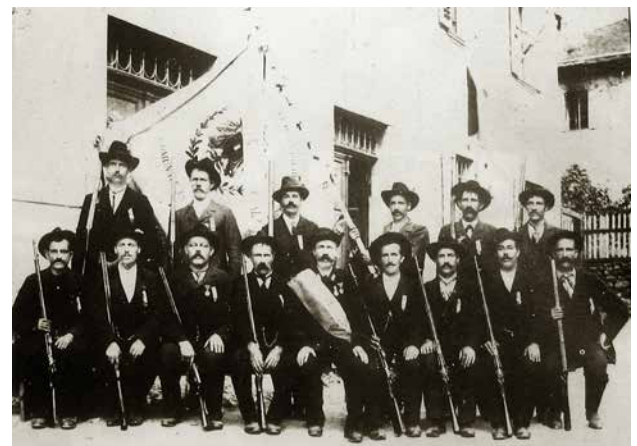
I tiratori immatricolati di Cavalese presso il loro bersaglio, 1910.
Cavalese, collezione privata



Casino di Bersaglio distretto di Fassa.
Lavis, collezione privata



Domenico Giorgio Giacomuzzi, detto "Zorzetta", nel 1906 all'età di 94 anni era il portabandiera dei tiratori immatricolati di Ziano. Degiampietro C., Le milizie locali fiemmesi dalle guerre napoleoniche alla fine della I guerra mondiale (1796 - 1918), Villalagarina (TN) 1981



La bandiera dei tiratori immatricolati del Casino di Bersaglio di Rabbi.
Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni culturali, Centro di catalogazione architettonica

I veterani di Vigo di Fassa. Vigo di Fassa loc. Boret, 1912.
San Giovanni di Fassa, Archivio Fotografico dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn"



Festa dei "tiratori" (scizeres) del Bersaglio di Pozza presso l'albergo Rizzi. San Giovanni di Fassa, Archivio Fotografico dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn"



Castel Tesino, Compagnia di Strigno 1908.
Menato G., Terra tesina, Scurelle 2015



Ala, 1912 circa. La compagnia dei Landeschützen (accasermati c/o l'albergo al Cervo) esegue una salva in occasione della festività di Corpus Domini in Piazza San Giovanni
Ala, collezione privata



Corpus Domini Canazei, Bandiera Veterani.
San Giovanni di Fassa, Archivio Fotografico dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn"



PERGINE 1915 la compagnia di Pergine aspetta la visita dell'erede al trono Karl.
Lavis, collezione privata





Regolamento dei Casini di Bersaglio nel Tirolo e Vorarlberg. Ala, Archivio storico comunale, busta B I Bersaglio (1839-1900)



Locandina di invito a una gara di tiro al bersaglio, indetta in occasione dell'inaugurazione del Casino di Bersaglio di Ala, 16-18 agosto 1884. Ala, Archivio storico comunale, busta B I Bersaglio (1839-1900)



Invito a una gara di tiro al bersaglio. Ala, Archivio storico comunale, busta B I Bersaglio (1901-1915)



Medaglione (in bronzo per ufficiali e benefattori) coniato in occasione dell'apertura del Casino di Bersaglio Francesco Giuseppe I di Ala, 16-18 agosto 1884. Il Medaglione era stato donato al Conte De Pizzini. Ala, collezione privata



Bandiera della Compagnia del Casino di Bersaglio Francesco Giuseppe I di Ala, 1884. La Bandiera fu portata ad Innsbruck in occasione della sfilata del 1909 per il 100° anniversario delle sollevazioni tirolesi. Ala, collezioni del Museo Civico "Luigi Dalla Laita", sezione C, n. 20



Ritratto e attestato di Antonio Leonardi, vigile del fuoco e tiratore immatricolato del Casino di Bersaglio di Ala. Leonardi fu tra i comandanti della guarnigione di difesa della città di Ala, quando il 27 maggio 1915 essa si scontrò con le ben più numerose forze avanzanti dell'esercito italiano. Ala, collezione privata



Tiroler Landes-Jahrhundertfeier
1809 Innsbruck 1909

Festzugsordnung
am 29. August 1909.

<p>1. Gruppe: Zillertal, Stabl und Westertal</p> <p>Stabführer: ...</p> <p>1. Gruppe: ...</p> <p>2. Gruppe: ...</p> <p>3. Gruppe: ...</p> <p>4. Gruppe: ...</p> <p>5. Gruppe: ...</p>	<p>4. Gruppe: ...</p> <p>5. Gruppe: ...</p>
---	---

Giubileo del 1909: alcune compagnie di Standschützen del Tirolo italiano posano in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'insurrezione popolare tirolese capeggiata da Andreas Hofer. Nel pannello è riportato inoltre l'ordine di marcia delle compagnie di Standschützen e Veterani del Welschtirol che il 29 agosto 1909 sfilarono nella grande manifestazione di Innsbruck, al cospetto dell'imperatore Francesco Giuseppe I.

Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, Landschaftlichen Archivs, Landesanschussakten. Jahrhundert-Feier Jahrgangs 1909, Fasz. 16



La compagnia degli Standschützen di Vezzano, 1909.
Vezzano, collezione privata



Gli Standschützen del Casino di Bersaglio Francesco Giuseppe I in Civezzano posano in occasione del Giubileo imperiale, 15 novembre 1908.
Trento, collezione privata



Compagnia Bersaglieri del R. Casino di Bersaglio
FRANCESCO GIUSEPPE I° CIVIZZANO
in onore del Giubileo Imperiale il 15 Novembre 1908.



La compagnia degli Standschützen di Vigo di Ton,
1909. Vezzano, collezione privata

Standeschützen



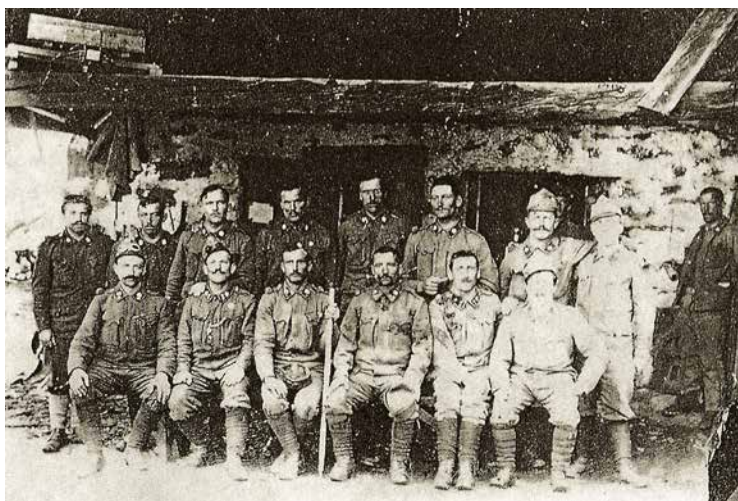
Alcuni tiratori della Compagnia degli Standschützen di Folgaria. Sono individuabili, da sinistra, Teodoro Port, Leopoldo Port, Adolfo Pernecher, in piedi, Celeste Colpi, Mansueto Fait, Luigi Eccher, Giuseppe Torgher (Ciech "Rosso").

Dalponte L., I bersaglieri tirolesi nel Trentino 1815-1918, Mori (TN) 1994



Standeschützen di Castello Tesino alla fine del 1917 tra cui figura Francesco Boso.

Tesino, collezione privata



Un gruppo di Standeschützen della compagnia di Rabbi ritratto nel febbraio del 1916. Forte di cinquanta uomini, nel luglio del 1916 fu impegnata in val di Pejo. Dalponte L., I bersaglieri tirolesi nel Trentino 1815-1918, Mori (TN) 1994



Cavalese, 19/05/1915. Ufficiali del Btg. Standschützen Cavalese. Cavalese, 19/05/1915. Ufficiali del Btg. Standschützen Cavalese. Degiampietro C., Le milizie locali fiemmesi, Villalagarina (TN) 1981



Standschützen Moena 1918. Tra gli altri si riconoscono Simone Chiocchetti del Tin detto "el Nabucco" (in alto, 3° a sinistra) ed il comandante Viloto Mutol, al centro. San Giovanni di Fassa, Archivio Fotografico dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn"



Monumenti eretti a ricordo delle formazioni che combatterono nella valle dell'Adige dal 15 al 21 maggio 1916. Tra esse anche la Compagnia Standschützen Vallarsa-Trambileno. Lavis, collezione privata



Cartolina inviata dallo Standschütze Domenico Bertagnolli ai familiari a Fondo. La cartolina riporta il timbro del battaglione dei tiratori immatricolati di Cles, impegnato al Tonale. Nell'immagine successiva, il ritratto dello Standschütze, eseguito dal commilitone Franz Majer. Il paesaggio sullo sfondo ricorda Cima Presena e la Cresta Maroccaro. Lavis, collezione privata



Dipinto ad olio su tela anno 1915 del pittore David Pinggera di Merano; pittore che ha girato lungo il confine tirolese, dipingendo particolari di guerra. Il quadro rappresenta l'ultimo Oberleutnant (tenente) Standeschützen della Compagnia di Vezzano, Vittorio Bones, in divisa di Standeschützen, riportante sul bavero della giacca l'aquilotto Tirolese, con la moglie in costume tirolese che tiene in mano una rosa rossa e la rosa canina, che è sempre stata rappresentata nei dipinti come il simbolo del Tirolo. Vezzano, Archivio Schützenkompanie Vezzano



La compagnia degli Standeschützen di Lavarone-Levico, rinforzata con elementi della compagnia di Caldonazzo-Calceranica, impegnata in lavori vari sull'altipiano di Asiago. Al centro, seduto, il tenente Giovanni Weiss di Caldonazzo.

Dalponte L., I bersaglieri tirolese nel Trentino 1815-1918, Mori (TN)1994



“L’ultima chiamata” 1915. Le compagnie del distretto di Vezzano riunite nella piazza davanti alla chiesa Arcipretale prima della partenza al fronte sul Garda. Vezzano, collezione privata



“La foto, scattata a Lavis nel 1916, ritrae circa un quarto dei componenti della compagnia bersaglieri di Borgo, comandata sulle Vezzene, dietro la linea del fronte. Sono riconoscibili quarantasei uomini, agli ordini del capitano Attilio Refatti commerciante, classe 1869, di Pergine e dei tenenti Benedetto Divina di Borgo e Curzel di Caldonazzo. Nella fotografia sono identificabili anche bersaglieri di Pergine e Susà, ragion per cui si deve pensare ad una fusione fra le compagnie.

Dalponte L., I bersaglieri tirolesi nel Trentino 1815-1918, Mori (TN)1994



“Di fronte alla sede dell’Imperial Regio poligono di tiro di Trento, un folto gruppo di bersaglieri immatricolati.

Si ignora se appartenevano al I o al II battaglione. Il Tiroler Stimmen del 10 luglio 1915 informa che il battaglione Trento ha eletto Franz Kostner a suo comandante. L’ufficiale, per l’occasione, rivolse un breve discorso di saluto ai suoi uomini: “Non si pretende da noi l’impossibile – disse – ma ciò che hanno fatto i nostri padri cent’anni fa: difendiamo i nostri confini, unitamente al nostro esercito. Se siamo gracili di corpo, siamo forti di spirito.”

Dalponte L., I bersaglieri tirolesi nel Trentino 1815-1918, Mori (TN)1994

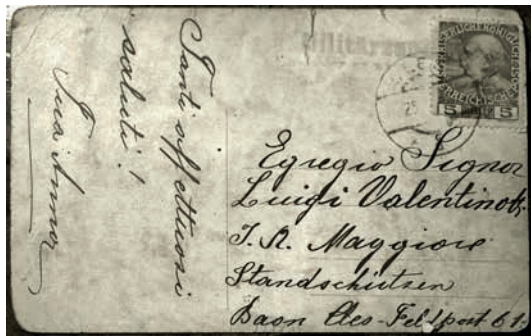
Il maggiore Luigi Valentinotti



Il battaglione Standschützen Cles al fronte del Tonale durante la Prima guerra mondiale. Il battaglione, mobilitato nel maggio 1915, era comandato la maggiore Luigi Valentinotti e fece il giuramento nei prati tra Bozzana e Bordiana (foto1). Era suddiviso in 6 compagnie: Cles, Taio, Fondo, Flavon, Brez e Proves-Lauregno. Ridottasi nell'organico con l'evolvere del conflitto, la formazione rimase in prima linea fino alla battaglia per la Presena del maggio 1918, al termine della quale gli effettivi furono aggregati al reparto di lavoratori militarizzati fino al termine del conflitto.

Cles, collezione privata





Il maggiore Luigi Valentinotti, comandante del battaglione dei tiratori immatricolati di Cles. Cles, collezione privata



Nomi regionali e toponomastica

N. 12637 Gab.

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TRENTO

Veduto il decreto 21 gennaio 1923 N. 93;
Ritenuto che accanto alla denominazione ufficiale di «Provincia di Trento» può ammettersi soltanto la denominazione regionale di «Venezia Tridentina» e che come denominazioni subregionali sono da ammettersi soltanto quelle di Alto Adige per la parte settentrionale della Provincia di Trento e di Trentino propriamente detto per la parte meridionale;

Ritenuto che alla denominazione subregionale di Alto Adige corrisponde in lingua tedesca la voce «Obertersch» e che l'aggettivo corrispondente ad Atesino è «Etschländer»;

Ritenuto che ogni diversa denominazione è illegittima;
Ritenuta la necessità e l'urgenza di regolare definitivamente l'uso delle cennate denominazioni e di impedire il conservarsi di denominazioni contrarie al diritto e all'ordine pubblico;
Visto l'articolo 3 della legge comunale e provinciale;

DECRETA:

Oltre la denominazione ufficiale di «Provincia di Trento» e la denominazione regionale di «Venezia Tridentina» nessun'altra denominazione è per questa provincia consentita.

Come denominazioni subregionali sono ammesse soltanto quelle di Alto Adige per la parte settentrionale della provincia di Trento e di Trentino propriamente detto per la parte meridionale. In via provvisoria e di tolleranza è ammesso l'uso delle voci di Obertersch e Etschländer come corrispondenti a quelle di Alto Adige e di Atesino.

Ogni diversa denominazione è vietata, e segnatamente quella di Süd-Tirol, Deutschsüdtirol, Tirol, Tiroler o altre equivalenti e simili.

Le contravvenzioni al presente decreto saranno punite a termini dell'articolo 434 del codice penale.

Gli stampati, manifesti, giornali, scritte, insegne, avvisi di pubblicità, cartoline illustrate ecc., in cui siano riprodotte denominazioni vietate, saranno sequestrati dai funzionari ed agenti di polizia giudiziaria.

Il Questore di Trento, il Viceprefetto di Merano e i Sottoprefetti dei Circondari sono incaricati della esecuzione del presente decreto, il quale entrerà in vigore il quindicesimo giorno dopo quello della data.

Trento, 8 agosto 1923.

Il Prefetto
GUADAGNINI

R. Prefettura della Provincia di Trento

Nro. *413*.....III.R

IL PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TRENTO

Considerato che il Casino *di Bersaglio di Arco* non ha prodotto domanda per ottenere la trasformazione in «Società di Tiro a Segno Nazionale» ai sensi e per gli effetti del R.D. 22 luglio 1923 Nro. 1766 e 16 dicembre 1923 Nro. 3007;

Ritenuto pertanto che a norma delle disposizioni di cui all'ultima comma dell'articolo 3 del citato R.D. 22 luglio 1923 Nro. 1766 detto Casino di Bersaglio debba essere sciolto;

DECRETA

La *Società del Casino di Bersaglio di Arco* è sciolta.

Il signor Podestà di *Arco* è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

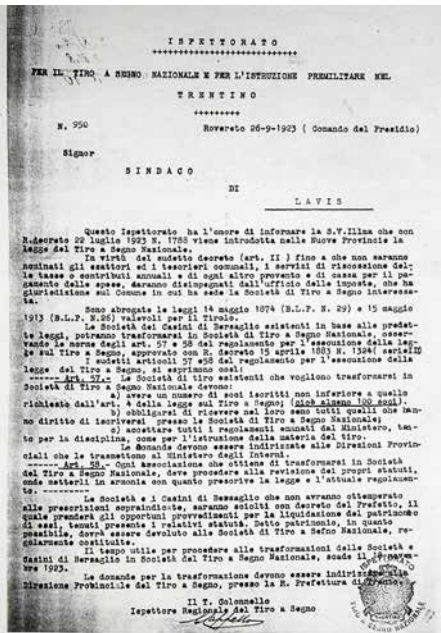
Trento 26 gennaio 1927 - Anno V*

IL PREFETTO

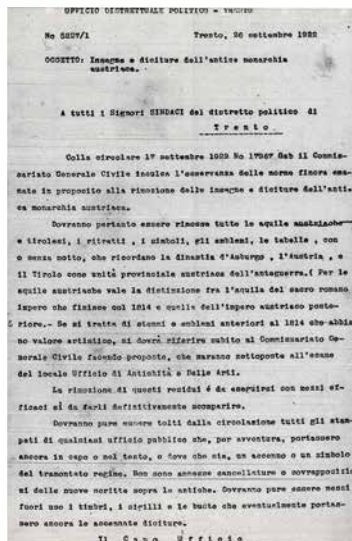


Decreto del prefetto della Venezia Tridentina Giuseppe Guadagnini in materia di toponomastica, che vieta alla popolazione l'utilizzo del termine "Tirolo" e derivati per indicare il proprio territorio, 8 agosto 1923. Guadagnini G., Un Anno nella Venezia Tridentina, Trento 1924.

Circolare della Regia Prefettura di Trento, che impone lo scioglimento d'ufficio della Società casino di bersaglio di Arco, 1927. Arco, archivio storico



Circolare dell'Ispektorato per il tiro a segno nazionale e per l'istruzione premilitare nel Trentino, del settembre 1923, che abroga le leggi asburgiche del 1874 e del 1913 sui Casini di Bersaglio e pone alle stesse Società un limite temporale di due mesi per la loro conversione in Società di tiro a segno nazionale, pena il loro scioglimento d'ufficio. Lavis, archivio storico



La fontana di Vezzano, come esempio della soppressione della memoria austriaca e tirolese attuata in Trentino al termine della Prima guerra mondiale. La fontana fu inaugurata nella piazza del paese nel marzo del 1917.

Dedicata all'imperatore Francesco Giuseppe, fu eretta in memoria dei difensori della regione durante il conflitto, quale riconoscimento dello sforzo collegiale di tutta la popolazione.

Era opera di padre Fabian Barcatta di Valfioriana, già autore del monumentale cimitero militare di Bondo. Nel primo dopoguerra le autorità italiane attuarono quanto disposto dal decreto di soppressione delle insegne e diciture dell'antica monarchia asburgica (del 26 settembre 1922) e l'opera cambiò il suo aspetto in quello attuale.

In alto fu mozzata la testa dell'aquila tirolese e distrutto il serpente, simbolo dell'inganno e raffigurante in quel contesto il tradimento dell'Italia del 1915. Nella parte centrale, il busto di Francesco Giuseppe, con a sinistra la raffigurazione di un soldato e a destra quella di una donna con una bambina, entrambe in segno di rispetto e devozione verso l'imperatore fu coperto dell'attuale targa, la cui epigrafe mistifica l'originale significato del monumento.



Documento e fotografia,
Vezzano, collezione privata



Gruppo di donne di Castel Tesino in costume tipico e Maestro Sordo Piero ad un raduno regionale ad Innsbruck nel 1909.

Menato G., Donna tesina, Scurelle (TN) 2015



Antico costume della val di Fassa inizio 900.

San Giovanni di Fassa, Archivio Fotografico dell'Istituto Culturale Ladino "Majon di Fascegn"

Costume del Tesino, con le inconfondibili caratteristiche quali i grembiuli con la fascia bassa ricamata e la pettorina riccamente decorata. Josef Anton Kapeller (1761 – 1806). Menato G., Terra tesina, Scurelle (TN) 2015





Litografia colorata di Jacob Alt del 1830. Costume festivo delle Valli del Leno: tre figure maschili sulla strada nuova che conduce in Vallarsa, una con giacca rossa (Vallarsa), una con giacca blu (Terragnolo), una con giacca marrone (Trambileno) e figura con costume femminile delle Valli del Leno. Vallarsa, Centro di Comunicazione e Documentazione Minoranze Linguistiche nelle Alpi



Costume tipico dello sizzero in Vallarsa nell'Ottocento, acquarello realizzato la vigilia di Natale 1827, Carl von Lutterotti. San Michele all'Adige, Museo degli Usi e costumi della Gente Trentina, I costumi popolari del Trentino, Trento 1994



J. WEGER: "Tirolo italiano. Circolo di Roveredo". Collezione privata Studio Bibliografico Adige TN



"Talbenwohner von Folgaria (Schloss Beseno)" – Valligiani di Folgaria, Carl Von Lutterotti. San Michele all'Adige, Museo degli Usi e costumi della Gente Trentina, I costumi popolari del Trentino, 1994

An der Front è un progetto promosso dagli Schützen per ricordare gli Standschützen che cento anni fa difesero il fronte tirolese.

Fin dal 2013 tutte le 440 compagnie Schützen del territorio che fino al 1918 costituiva la Contea del Tirolo si sono occupate di ricostruire in quale settore del fronte tirolese avevano combattuto i loro parenti e compaesani nel corso degli anni 1915-1918. Nel 2015 con una cerimonia a Bolzano vennero benedette le 74 croci e il loro posizionamento avvenuto in contemporanea il 9 agosto 2015.



Forra del Lupo,
Terragnolo - Folgaria.
Foto Enzo Cestari



Panarotta. Foto Enzo
Cestari



Passo Le Selle, Val di
Fassa. Foto Federico
Maraner

Dosso dei Morti a
Sella Giudicarie fraz.
Roncone
Foto Schützen kompa-
nie Roncone



Asmara – Ravazzone
di Mori, Rovereto. Foto
Federico Maraner



Anghebeni, Vallarsa.
Foto Federico Maraner



RITRATTI DI UN'IDENTITÀ

immagini di Luca Chistè

SIMBOLI, ICONE E RITRATTI DI UN'IDENTITÀ

Le Compagnie Schützen del Tirolo Meridionale attraverso lo sguardo etno-antropologico e a-politico di Luca Chistè

di Romina Zanon

Per introdurre una riflessione intorno al lavoro fotografico di Luca Chistè dedicato alla dimensione valoriale, simbolica e sociale delle Compagnie Schützen del Tirolo Meridionale occorre affrontare due nodi concettuali: il primo riguarda il suo metodo d'indagine visiva di matrice demo-etno-antropologica; il secondo il legame intercorrente tra realismo documentario e soggettivismo estetico della narrazione nella trasmissione delle informazioni visive attraverso la pratica fotografica. Come avverte Francesco Faeta, per produrre una descrizione tramite mezzi visuali di un contesto o di un evento antropologicamente significanti *«si deve prima costruire, attraverso un'attività complessa, un campo di osservazione e poi, da questo, tramite mezzi tecnici, estrarre immagini»*. Com'è noto le discipline demo-etno-antropologiche sono convenzionalmente basate sull'osservazione diretta della realtà e possiedono uno statuto al cui interno le attività rappresentative costituiscono un momento privilegiato e un metodo largamente fondato sullo sguardo e sulla visione. Esse, scrive Francis Affergan, *«inaugurano la loro pratica e convalidano le proprie ipotesi teoriche tramite la vista. Senza tecnica d'osservazione, senza strategia dell'occhio, senza prammatica della facoltà visiva, l'Altro non può comparire né divenire oggetto di conoscenza»*. Se la vista è il senso capitale per la formazione del sapere etno-antropologico, i suoi strumenti di moltiplicazione tecnologica, come il cinema e la fotografia, eseguono una sorta di drenaggio critico sulla realtà: la sottopongono a verifica, estraendone gli aspetti concettuali fino a trasfigurarli in testimonianze visive. All'interno della poetica visiva di Chistè, lo scatto non costituisce il primo approccio alla realtà, ma il risultato di esperienze, seppur propedeutiche, di osservazione e conoscenza. L'autore antepone allo scatto una rigorosa pre-informazione teorica, partecipa a numerosi eventi legati alla tradizione degli Schützen del Welschtirol, utilizza alcuni esponenti come interlocutori privilegiati e mediatori rispetto alla realtà fotografata, pone la sua attenzione su tutta la realtà che si esibisce al suo sguardo senza scivolare in facili cliché ideologici e ricompono, nella sua dettagliata "morfologia", un affresco visivo delle Compagnie. Per Chistè la pratica dello scrivere con la luce costituisce un prezioso ausilio conoscitivo, uno strumento per riconoscere la complessità dell'universo in cui si muove e la densità dei documenti visivi che ne trae. Nell'arco di un anno di intenso lavoro, l'autore produce migliaia di immagini (di cui, per questa iniziativa, è stata operata una rigorosa selezione) capaci di cogliere puntuali informazioni e restituire il senso del tessuto valoriale, simbolico e sociale insito negli Schützen. Per quanto concerne il secondo nodo concettuale, ossia le modalità estetiche di restituzione fotografica del soggetto di interesse etno-antropologico, la grammatica e la sintassi del linguaggio fotografico di Chistè si esprimono attraverso due moduli fondamentali: l'istantanea e il ritratto. Nel primo caso, l'autore cristallizza in immagine gesti e simboli

dell'universo valoriale e iconografico delle Compagnie: il tradizionale costume da cerimonia che comprende un copricapo ornato di piume di fagiano di monte e decori floreali; la bandiera che su di un verso reca l'immagine del Sacro Cuore di Gesù, mentre sul lato opposto presenta un'immagine che identifica il luogo di provenienza del gruppo; il fucile e la spada, sinonimi di libertà, giustizia e impegno per la protezione e conservazione della loro identità. I particolari e le scene d'insieme raffigurati nelle istantanee sono colti dall'obiettivo attento e partecipe di Chistè attraverso un'elevata potenza formale che trasforma il quadro fotografico in un luogo di condensazione narrativa, punto d'intersezione tra qualità estetica, pregnanza etnografica e fascinazione. Nel restituire le impressioni che riceve dal diretto rapporto con il vero, l'autore opera una sintesi visiva come acclamazione dell'immediatezza e dell'asciuttezza del linguaggio fotografico nella sua duplice funzione espressiva e documentaristica. Come rileva il fotografo e saggista inglese David Bate, in questa peculiare modalità di lavoro documentario «è preferibile considerare la macchina fotografica come un teatro o uno studio portatile, dove il fotografo "mette in scena", crea una scena dal flusso della vita muovendo la fotocamera-studio per farla coincidere con l'immagine-mondo della fotografia». Chistè attiva la macchina fotografica quando le figure sono composte nella giusta combinazione di gesti, espressioni, azioni, giochi di luce e ombra per creare narrazioni visive dense di valenze demo-etno-antropologiche all'interno di quadri "di luce" votati al virtuosismo dell'istantaneità e alla ricerca estetica del "bello". La seconda direttrice del linguaggio visivo di Chistè, ossia il modulo del ritratto – che, come informa Francesco Faeta, contribuisce «in modo determinante a costruire etnografie raffinate, complesse, sintetiche e analitiche al contempo, dense d'informazioni e di acquisizioni critiche» - consente all'autore di rilevare due peculiarità dell'identità Schützen: l'inter-generazionalità e la parità di genere che si manifestano in volti maschili e femminili di ogni età, indicativi del valore sociale e culturale del movimento. L'obiettivo di Chistè si sofferma, al contempo, su visi solcati da rughe profonde e giovani sguardi intrisi di futuro per sancire un continuum storico di permanenza culturale nelle nuove generazioni. La trasfigurazione del reale nel suo corrispettivo fotografico consente allo spettatore di scoprire una profonda consonanza tra i soggetti ritratti e l'universo valoriale e simbolico in cui la loro vicenda s'inscrive: i ritratti di Chistè trattengono la densità di sguardi ed espressioni, liberandone l'essenza identitaria ed emozionali sussulti di orgoglio, sintomo di uno spirito di appartenenza che affonda le radici in tempi lontani. La lucente monocromia che veste la scena colloca i soggetti in una dimensione di astrazione che induce il nostro sguardo a leggere la tradizione come una fitta tessitura valoriale e sociale capace di resistere alle scalfitture del tempo e adattarsi alla modernità (il vistoso smalto sulle mani di una ragazza e il piercing all'orecchio di un giovane risultano evocativi in questo senso). L'esigenza narrativa di Chistè, inserendosi nei confini di un progetto ragionato di conoscenza per immagini, approda a inquadrature dense di significato attraversate da uno sguardo mai casuale, ma piuttosto partecipe e attento alle vibrazioni del momento decisivo. Alternando istantanee a ritratti in posa, l'autore crea un affresco senza tempo del "microcosmo" identitario degli Schützen del Tirolo Meridionale nel tentativo di restituire il secolare universo valoriale e simbolico mediante un'interpretazione estranea a qualsiasi ideologia intellettuale. La raffinata sensibilità etno-antropologica che permea il suo sguardo gli consente di tradurre visivamente icone, gesti, volti tipici dei "Bersaglieri Tirolesi" mediante un peculiare linguaggio estetico in bilico tra realismo etnografico, narrazione autorialmente connotata e oggettivismo a-politico, capace di trasformare le immagini in "fonti di storia" dal rilevante valore testimoniale per la memoria futura degli Schützen.







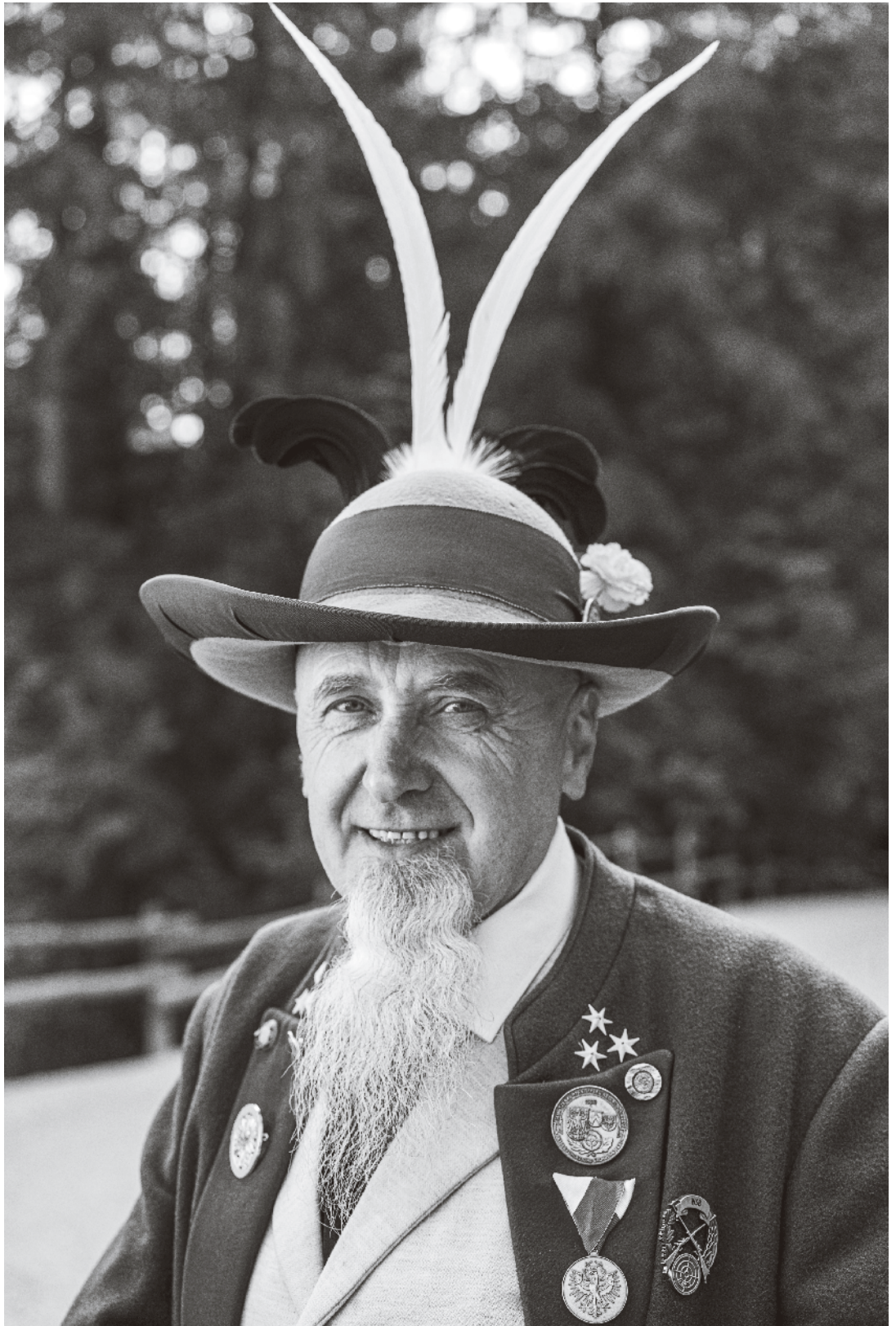




























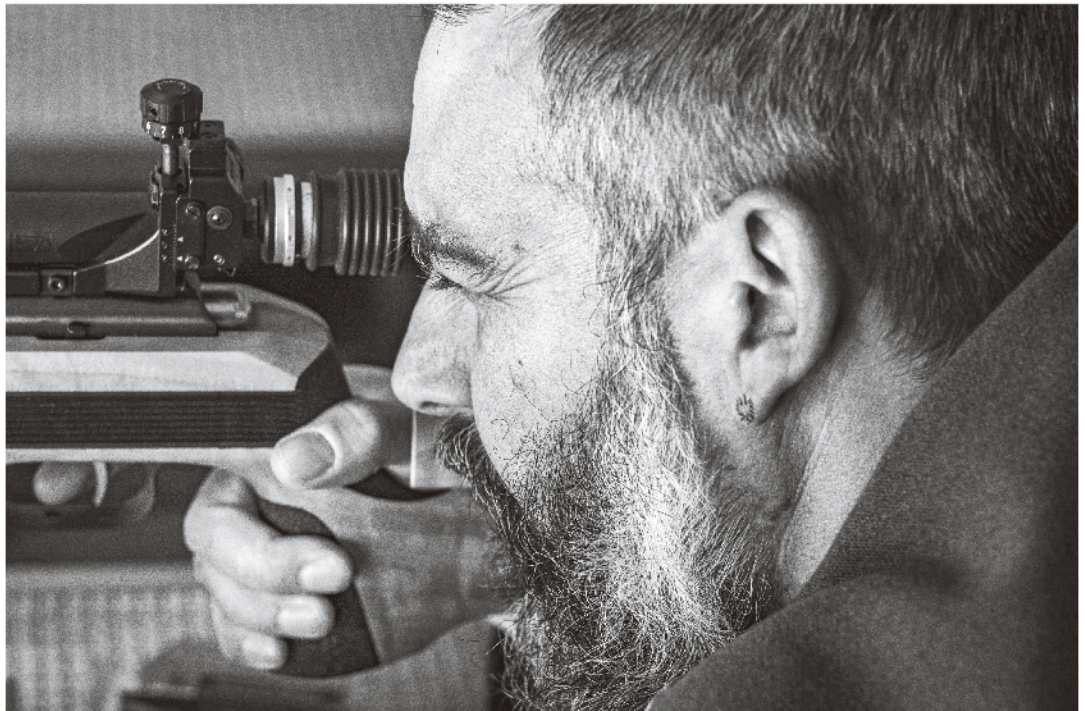






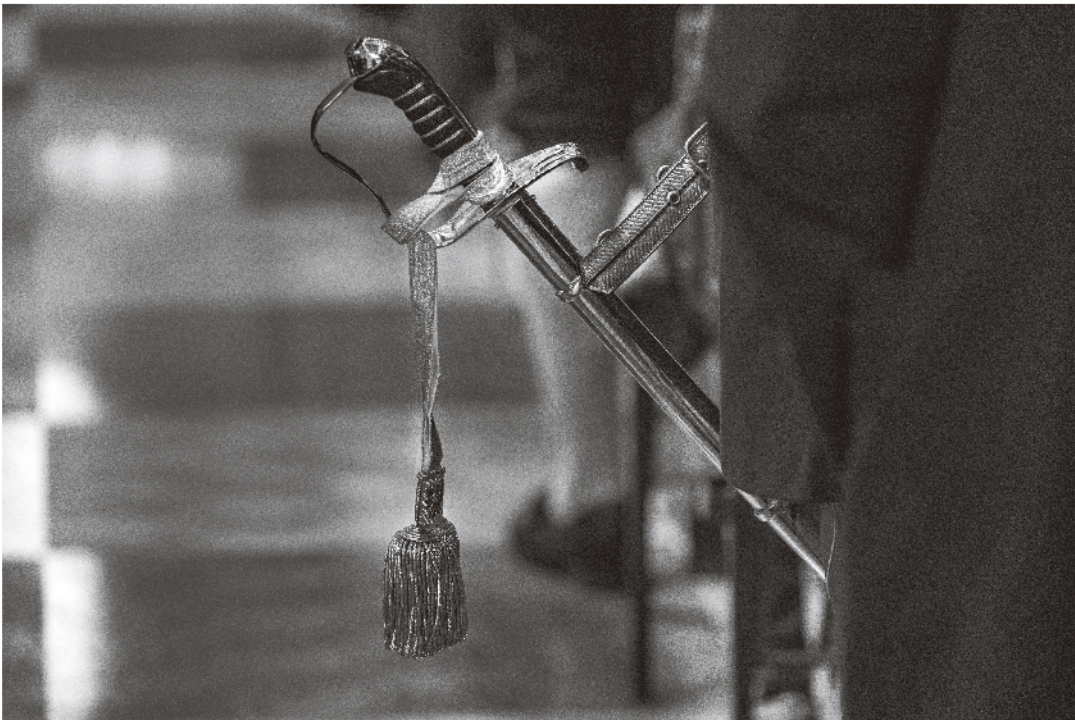


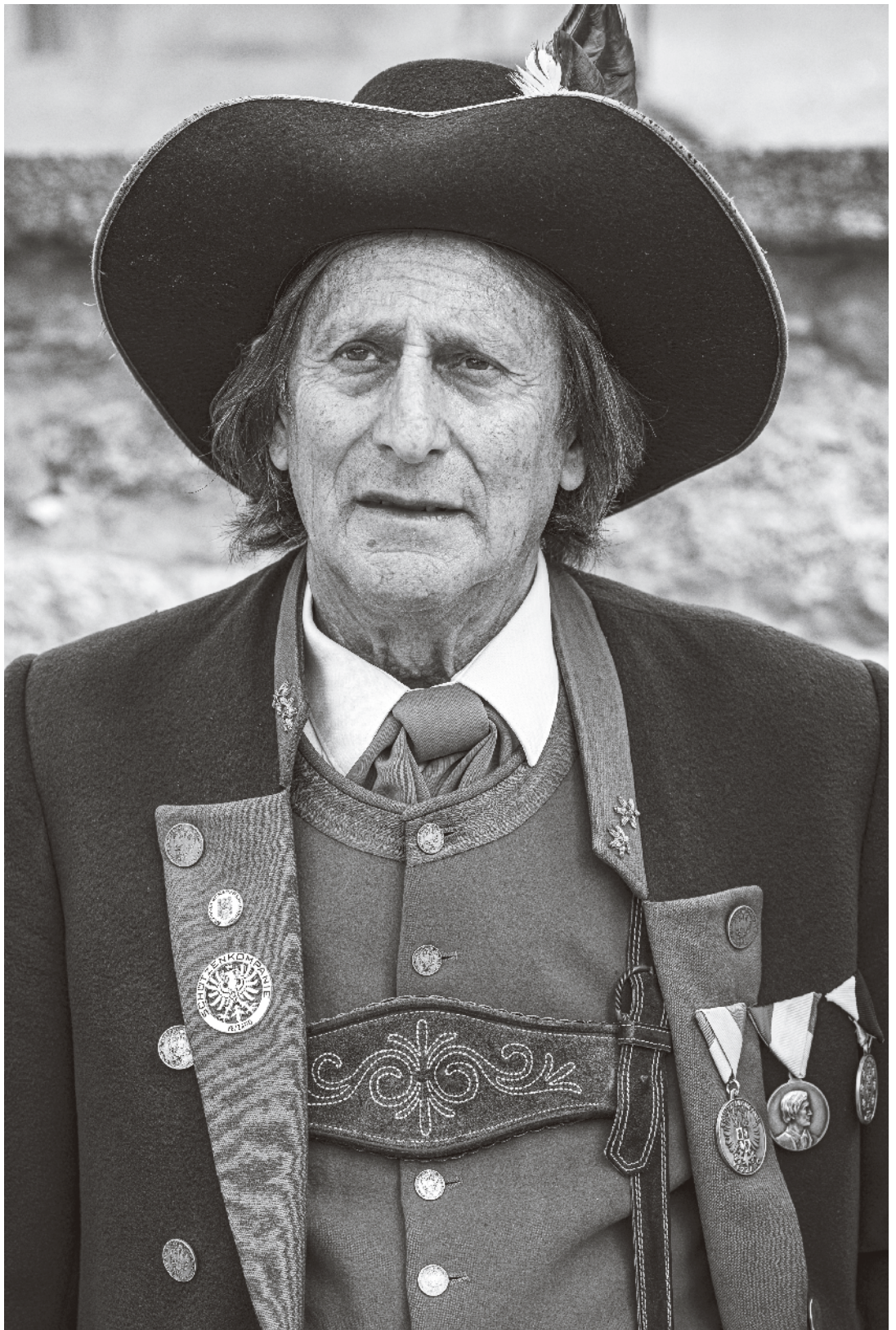












Estratto fotografico delle Compagnie del Welschtirol

immagini di Federico Maraner

mons. Lorenzo Daponte (*)

Non pochi nel Trentino e in Italia esprimono la loro sorpresa per la costituzione di nuove Schützenkompanien. Le considerano comparse anacronistiche se non antinazionali. Quali sono le ragioni che inducono un gruppo di uomini, in giovane età, con responsabilità di famiglia, a unirsi nelle compagnie? Perché lo fanno? Certamente non solo per cameratismo, per far festa di quando in quando insieme o per farsi fotografare quando marciano. Li unisce la volontà di rileggere le lezioni del passato e di far rivivere importanti capitoli di storia locale. Senza di loro, troppi fatti, troppe vicende storiche delle vecchie generazioni resterebbero nell'ombra. La nascita di queste Schützenkompanien è una riscoperta del passato, è un ritorno al passato, perché non lo si può dimenticare! La nostra epoca riflette una società molto distratta, priva di memoria, dimentica di quanto la memoria del passato possa risultare utile anche al presente. Gli Schützen si propongono di mantenere viva la ricchezza delle tradizioni della loro terra. Hanno riscoperto territori sconosciuti, ripercorso strade dimenticate, esaminato criticamente vicende sommerse dal disinteresse e dall'errore. Senza rivalse nostalgiche o nazionalistiche. Rivalutando il contributo delle culture locali e la magnifica ricchezza delle peculiarità nazionali e regionali le Schützenkompanien vedono nell'Europa un tesoro, sottolineano somiglianze con le popolazioni vicine, anche di altri confini, ne rispettano le diversità. C'è di più ogni compagnia ha uno statuto chiaro e preciso che la vincolano all'osservanza di precisi impegni sociali e religiosi, che esclude scelte politiche o adesioni partitiche. Esse, tutte, s'impegnano a testimoniare la fede in Dio, a difendere la famiglia come cellula primaria della società umana, a non danneggiare l'ambiente che li ha accolti e visti crescere.

(*) mons. Lorenzo Dalponte (1921- 2002) | Testo redatto nell'anno 2000, in occasione del Giubileo























